

## DXLVIII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARCANO**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

## INDICE.

<b>Autorizzazione</b> di procedere contro il deputato Arrivabene ( <i>Negata</i> ) . . . . .	Pag. 25061
<b>Comunicazioni</b> del Presidente ( <i>Ringraziamenti</i> ) . . . . .	25058
<b>Inchiesta</b> sulla costruzione del Palazzo di Giustizia ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	25063
BRUNIALTI . . . . .	25063
CAVAGNARI . . . . .	25086
CHIESA EUGENIO. . . . .	25088
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	25088
GUARRACINO. . . . .	25070
MOSCA TOMMASO. . . . .	25081
<b>Interrogazioni:</b>	
Restauri degli affreschi del Correggio nella Cattedrale di Parma (CARDANI):	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	25058
Orari della linea ionica e servizio postale:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	25059
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	25058
LUCIFERO . . . . .	25059
Cessione dei canoni e altre prestazioni:	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	25059
RICCIO . . . . .	25060
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari. . . . .	25089
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Domanda di procedere contro il deputato A. Giovanelli (MEZZANOTTE) . . . . .	25061
Requisizione dei quadrupedi per il Regio esercito (MONTÙ) . . . . .	25061
<b>Sorteggio</b> di una Commissione ( <i>funerali del senatore Rinaldo Taverna</i> ) . . . . .	25057
<b>Sospensione</b> della seduta. . . . .	25081
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1912, n. 1239, che approva alcune modificazioni alla convenzione con la Società nazionale dei servizi marittimi . . . . .	25061

Modificazioni alla legge sul R. Comitato talassografico e altri provvedimenti per gli studi talassografici. . . . .	Pag. 25061
Vendita del locale delle Regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. . . . .	25061
Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. . . . .	25061
Provvedimenti a favore del Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo. . . . .	25061

La seduta comincia alle 14.5.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.*(È approvato).*

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Taverna, di giorni 30, Giulio Alessio, di 5, Venditti, di 8; per ufficio pubblico, l'onorevole Pinchia, di giorni 8.

*(Sono concessi).*

## Per la morte del senatore Rinaldo Taverna.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Senato del Regno comunica che il trasporto della salma del senatore conte Rinaldo Taverna avrà luogo domani, giovedì 8 maggio, alle 11, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Panico.

Procediamo al sorteggio dei nomi dei deputati che, con una rappresentanza della Presidenza, parteciperanno per la Camera ai funerali del senatore Taverna.

*(Si procede al sorteggio dei nomi).*

La Commissione è risultata composta degli onorevoli Bertarelli, Fulci, Berenga, Chimienti, Scorciarini-Coppola, Francica-Nava, Viazzi e Costa-Zenoglio.

### Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« L'affettuoso pensiero che la Camera ha voluto rivolgere a me ed ai miei figli in questa ora di strazio mi ha profondamente commossa. Voglia, illustre signor Presidente, rendersi interprete della nostra imperitura riconoscenza verso la Camera e aggradire i miei devoti ringraziamenti.

« Contessa Taverna ».

« Nel mio immenso dolore mi è di sommo conforto il pensiero affettuoso dei colleghi che ella con tanta bontà ha voluto comunicarmi. Mentre prego l'Eccellenza Vostra di volere rendersi interprete del mio animo grato verso la Camera la prego gradire la espressione sincera della mia devozione.

« Ludovico Taverna ».

« Milano profondamente addolorata per la perdita del suo illustre ed onorato concittadino senatore Taverna, prega l'Eccellenza Vostra di rendersi interprete presso la Camera della sua viva gratitudine per la degna manifestazione e le cortesi condoglianze.

« L'assessore delegato: Menozzi ».

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione degli onorevoli deputati Cardani, Faelli e Micheli « per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché i lavori di restauro degli affreschi del Correggio nella Cattedrale di Parma siano nel più breve tempo possibile iniziati e condotti a termine ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Da parecchio tempo il Ministero della pubblica istruzione si è preoccupato delle condizioni nelle quali si trovano i celebri affreschi del Correggio, che decorano la cupola del Duomo di Parma; e non ha mai tralasciato di studiare e di attuare i mezzi più efficaci a garantirli da ogni danno ulteriore.

« Infatti, dopo avere, come primo più urgente lavoro, provveduto a riappare in modo completo la copertura della cupola, per renderla impermeabile, costò un collegio di vigilanza, formato dai tecnici più autorevoli in materia, con l'incarico di curare e dirigere i lavori necessari alla conservazione dei preziosi dipinti. Tale vigilanza venne affidata al professore Luigi Cavenaghi, del Consiglio superiore delle belle arti, forse il più noto restauratore d'Europa, ed al quale si deve la salvezza del *Cenacolo* di Leonardo da Vinci e al professore Fabrizio Lucarini, ora ritrattore nelle Gallerie fiorentine, ed al quale è stato appreso per la sua capacità e prudenza.

« Essi, insieme o per turno, vigileranno l'opera dell'artista, da loro accettato, professore Tito Venturini-Papari, noto e stimato per la notevole esperienza e per ottimi lavori compiuti anche su pitture antiche, sotto la direzione del prefato commendatore Cavenaghi.

« I restauri verranno iniziati nella prima estate, perchè la stagione calda asciutta è una delle maggiori garanzie per il buon esito del lavoro; ma non si può escludere che i restauri siano condotti a termine « nel più breve tempo possibile »; essendo necessario, su un'opera di tanto pregio, lavorare con la maggiore cautela e pazienza, virtù che richiedono tempo e non consentono la fretta.

« Il sottosegretario di Stato  
« VICINI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Lucifero, ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi, « gravissimi danni che arreca l'orario estivo a tutti i comuni del litorale ionico da Crotone, ritardando l'arrivo dei treni di circa due ore, e facendo giungere la posta nel pomeriggio, invece che alle 10 del mattino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere:

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La Direzione generale delle ferrovie non è aliena dal consentire la sistemazione degli orari della linea ionica sia analoga a quella esistente prima del nuovo orario, purchè ad essa siano attribuite le somme di denaro in concessione agli enti di Catanzaro e la Commissione compartimentale del traffico; giacchè è stato appunto in conseguenza dei voti manifestati

dai primi e del parere dato dalla seconda che si è stabilito il nuovo orario del primo maggio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi ha facoltà di rispondere.

**BATTAGLIERI,** *sottosegretario di Stato per le poste e pei telegrafi.* In relazione alle giuste premure rivolte dall'onorevole interrogante pei servizi postali sulla linea da Simeri a Cotrone furono impartite disposizioni che già gli vennero comunicate ieri con telegramma del ministro.

Venne cioè disposta la coincidenza dei servizi postali del primo treno da Catanzaro delle ore 5.41 con quello in partenza da Catanzaro-Marina alle ore 6.20. I dispaeci poi provenienti dalla linea Tirrena col treno 3747 proseguiranno col treno 3764 in arrivo a Cotrone alle 9.58 con agenti ferroviari, onde nessun ritardo deriverà al corso delle corrispondenze. La disposizione avrà lecorrenza dal giorno 10 maggio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LUCIFERO.** Lo stesso proposito manifestato dalla Direzione generale delle ferrovie di far ritornare gli orari così come erano prima dell'ultimo mutamento, prova ad evidenza che i grandi inconvenienti, che io avevo telegraficamente accennato nella mia interrogazione, erano già noti alla Direzione stessa; tanto che essa ha dovuto in certo qual modo giustificare l'operato suo, dandone la responsabilità a quegli enti locali, che pare abbiano provocato questo mutamento.

In verità esso è così nocivo a quelle regioni che parrebbe fosse un vero programma la parte dell'Amministrazione ferroviaria a diminuire il malcontento, dove, dopo molta fatica, era riuscita a portare la pace. So che non è questo il suo proposito, ma le apparenze sono tali, e l'onorevole sottosegretario di Stato sa che i popoli spesso giudicano dalle apparenze. Basterebbe soltanto notare questo: che, mentre prima si partiva alle 13.35 da Roma e si arrivava a Cotrone alle 8.23, adesso si parte da Roma alle 13.50 e si arriva a Cotrone alle 9.58. Si parte 15 minuti dopo per arrivare un'ora e 47 minuti dopo. Ora l'onorevole sottosegretario di Stato comprende che questo stato di cose non può essere tollerato con pazienza.

Intorno alla posta, io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato e l'onorevole

ministro, che telegraficamente mi fece sapere le misure che egli aveva prese. Ma tutte le misure, delle quali, ripeto, lo ringrazio anche a nome di quelle regioni, sono un rimedio, ed i rimedi si danno ai malati. Infatti trasmutare gli agenti ferroviari in agenti postali, riuscirà certamente un miglioramento del servizio.

Spero quindi che, sentiti quei pareri a cui ha accennato la Direzione generale, e che indubbiamente saranno favorevoli al ripristino dell'orario invernale, si ritornerà come s'era prima: perchè negare un beneficio, è male (e, purtroppo, a questi dinieghi le provincie meridionali sono abituate); ma levare un beneficio già ottenuto, è tal cosa, che non può in veruna guisa essere sopportata. E l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che è calabrese come me, sa che, non per impeti impulsivi, ma per piena coscienza di diritto, l'era delle rassegnazioni è tramontata anche in Calabria. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda adottare delle modificazioni al regolamento 8 dicembre 1907, n. 852, per rendere efficace nell'Italia meridionale la cessione dei canoni e prestazioni voluta dalla legge 15 luglio 1906, n. 441 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e pel commercio ha facoltà di rispondere.

**CAPALDO,** *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Il Ministero d'agricoltura è d'accordo con l'onorevole Riccio nel riconoscere che non ha potuto avere pratica ed efficace attuazione la legge 15 luglio 1906, la quale dava facoltà agli istituti di credito fondiario di potersi rendere cessionari di rendite, canoni, livelli e d'altre simili prestazioni gravanti beni immobili. Gli istituti di credito fondiario non hanno creduto, nel loro interesse, di potersi avvalere di questa facoltà, per molteplici ragioni di cui riassumo le principali. Difficoltà di riconoscere, nella maggior parte dei casi, il vero titolo costitutivo delle prestazioni e di verificare, nello stesso tempo, l'entità delle prestazioni, per l'incertezza dei nostri catasti. Donde la necessità di contentarsi dei titoli di rinnovazione, dei contratti di passaggio, che non sarebbero stati sempre guida sicura pel buon diritto dell'istituto che si fosse reso compratore. A questa prima difficoltà se ne aggiungeva una seconda: quella di non poter

facilmente capitalizzare il valore delle prestazioni sussidiarie, come spesso avvenivano i livelli. Non minore difficoltà era quella di seguire i continui passaggi dei diretti domini, per potere annualmente modificare i ruoli per l'esazione delle prestazioni medesime. E poi v'era una difficoltà contabile abbastanza grave, per le prestazioni scadenti in diverse epoche e per l'obbligo che avrebbe avuto l'istituto acquirente di capitalizzare le frazioni, fino a che non s'arrivasse alla somma di lire 100; sicchè queste frazioni dovevano essere tenute in deposito, per poi essere convertite in una cartella di credito fondiario.

Tutte queste difficoltà rendevano passivo, anzi che attivo, per l'istituto, l'uso di questa facoltà d'acquisto. E nemmeno è stato facile indurre gli istituti ad eseguire la riscossione di questi canoni. S'è potuto ottenere soltanto l'adesione dei crediti fondiari delle Cassa di Risparmio di Milano e di Bologna, i quali eseguono siffatte riscossioni per le Opere pie che si trovano nell'ambito delle loro giurisdizioni.

Il Ministero d'agricoltura, almeno per questa parte, avrebbe voluto dare esecuzione alla legge, nell'interesse delle Opere pie; ed allora aprì trattative col Ministero delle finanze, per vedere se non fosse possibile d'addossare queste riscossioni ai ricevitori del registro, i quali già le praticano per altre pubbliche amministrazioni; ma il Ministero delle finanze espresse parere contrario, pel grave lavoro che sarebbe derivato a quegli uffici.

Innanzi a queste difficoltà, il Ministero va anche oltre l'opinione espressa, con la sua interrogazione, dall'onorevole Riccio: crede, cioè, che si debba provvedere non solo con modifiche al regolamento, ma con modifiche alla legge. E le modifiche consisterebbero in questo: nel creare un ente che assuma questo servizio, insieme con quello del credito agrario, nelle provincie del Mezzogiorno e delle isole. E questo concetto è venuto al Ministero anche da precedenti legislativi; cioè, da quel disegno di legge del 1904-905 da cui fu stralciata la parte che divenne la legge del 1906, perchè vi era un titolo V che prevedeva appunto la creazione di questi Istituti che avessero per oggetto, oltre la trasformazione dei debiti ipotecari, l'esercizio del credito fondiario nelle provincie meridionali del continente e nella Sicilia ed anche l'acquisto, per via di cessione, di censi, di canoni, di livelli ed altre prestazioni fondiarie.

Ora il Ministero ha intenzione di riproporre allo studio questo che è il titolo dell'antico disegno di legge; e quando gli studi saranno completati e tradotti in forma concreta, saranno sottoposti all'esame e all'approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato della sua cortese risposta e sono lieto di averla provocata, perchè veramente il concetto della legge 15 luglio 1906 per l'affrancazione dei censi, canoni e altri oneri enfiteutici merita di essere attuato.

La legge ebbe uno scopo benefico. Doveva liberare la terra da tutti questi oneri giovando nello stesso tempo al proprietario, ed al debitore; con l'intervento degli Istituti di credito fondiario, che, riscattando i debiti mediante cartelle consegnate al creditore, a questo si sarebbero surrogati, liquidando con il debitore il debito in un certo numero di anni.

Ma la legge, come ha riconosciuto l'onorevole sottosegretario di Stato, non è stata applicata, sia per le difficoltà che hanno sollevato gli Istituti di credito fondiari sia perchè il regolamento venuto un anno e mezzo dopo la legge, ha aggiunto nuove pastoie, ha messo nuove difficoltà alla esecuzione, come, per esempio, quella della difficoltà negli Istituti di disporre una periz che qualche volta finisce col costare molto più del valore del canone capitalizzato.

Nel Mezzogiorno, dove, dopo la cessazione del Credito fondiario del Banco Napoli, non funziona che l'Istituto nazionale di credito fondiario che ha messo molta cattiva volontà ad applicare la legge che la legge del 1906, sia pure opportunamente modificata, venga applicata e che la proprietà sia liberata di tutti quei oneri che la intralciano. Io prendo atto delle buone intenzioni che il Ministero agricoltura manifesta.

Come ha ricordato il sottosegretario di Stato, la legge del 1906 fu tolta da un progetto più vasto, che era quello intorno debito ipotecario, e parve allora così urgente provvedere, che, per far presto, si fece un progetto di legge vasto e comprensivo, stralciata la parte che rifletteva l'affrancazione dei censi e dei canoni. Si fece la legge ma non si applicò.

Ora speriamo che il Ministero, ricordando la urgente necessità di risolvere il problema, specialmente per le terre del Mezzogiorno,

zogiorno, presenti subito il progetto di legge che ci promette il sottosegretario di Stato.

Io prendo atto, perciò, delle dichiarazioni e delle promesse sue, delle quali non mancherò di ricordarmi, ove il Ministero se ne dimentichi.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno l'oggi.

### Domanda di autorizzazione a procedere.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Arrivabene per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie.

La Commissione unanime propone di negare la chiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa proposta della Commissione.

(È approvata).

### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli Mezzanotte e Montù a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

**MEZZANOTTE.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Alberto Giovanelli per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica, senza guida di rotaie, ed all'articolo 436 del Codice penale. (1222-A)

**MONTU.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, già approvato dal Senato e concernente la requisizione dei quadrupedi e veicoli per il Regio esercito (1360).

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca a votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1912, n. 1239, che approva alcune modificazioni alla convenzione con la Società nazionale dei servizi marittimi. (1327).

Modificazioni alla legge sul Regio Comitato talassografico italiano e altri provvedimenti per gli studi talassografici. (1309)

Vendita del locale delle Regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754).

Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029).

Provvedimenti a favore del Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo. (1284).

Si faccia la chiama.

**DE AMICIS, segretario, fa la chiama.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1912, n. 1239, che approva alcune modificazioni alla convenzione con la Società nazionale dei servizi marittimi (1327):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . .	214
Voti contrari . . . .	20

(La Camera approva).

Modificazioni alla legge sul Regio Comitato talassografico italiano e altri provvedimenti per gli studi talassografici (1309):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . .	215
Voti contrari . . . .	19

(La Camera approva).

Vendita del locale delle Regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato (754):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . .	211
Voti contrari . . . .	23

(La Camera approva).

Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova (1029):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . .	219
Voti contrari . . . .	15

(La Camera approva).

Provvedimenti a favore del Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicura-

zione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo (1284):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . .	214
Voti contrari . . . .	20

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Agnini — Albanese — Albasini — Amici Giovanni — Ancona — Angiulli — Arlotta — Astengo.

Baldi — Baragiola — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Bentini — Berenga — Berenini — Bergamasco — Berlinieri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bettolo — Bettoni — Bignami — Bizzozero — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bouvier — Buccelli — Buonanno — Buonini — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calda — Callissano — Camera — Camerini — Camerini — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Cappa — Carcano — Carcassi — Cascino — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavina — Ceci — Cefaly — Cermenati — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Ciacci Gaspare — Ciccarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Comandini — Compans — Congiu — Coris — Costa-Zenoglio — Cotugno — Credaro — Crespi Daniele.

Dagosto — Daneo — Danieli — De Amicis — De Benedictis — De Bellis — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Arenella — Dello Sbarba — De Michele-Ferrantelli — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Seta — Di Bagno — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Rovasenda — D'Oria.

Ellero.

Fabri — Facta — Faelli — Ferraris Carlo — Finocchiaro-Aprile — Fraccacreta — Francica-Nava — Fulci — Furnari — Fusco Alfonso.

Gallenga — Galli — Gallini Carlo — Gallo — Gangitano — Gargiulo — Giacobone — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Giulietti — Giusso — Grippo — Guarracino — Guidone.

Herschel.

Incontri.

Larizza — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Longinotti — Longo — Lucchini

— Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Macaggi — Magliano — Malcangi — Mancini Ettore — Mango — Manna — Maraini — Marangoni — Marazzi — Masoni — Matera — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Mirabelli Ernesto — Mirabelli Roberto — Modica — Molina — Montauti — Montemartini — Montresor — Morelli Enrico — Mosca Tommaso — Mosehini.

Nava Cesare — Negri de Salvi — Nicolini Pietro — Nitti — Nunziante.

Odorico — Orlando Salvatore — Ottavi. Pais-Serra — Paniè — Pansini — Paparo — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellegrino — Pellerano — Perron — Pietravalle — Podestà — Porzio — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Rampoldi — Rattone — Rava — Relini — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza — Rizzone — Roberti — Rocco — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubini.

Sacchi — Salandra — Salvia — Samoggia — Santamaria — Santoliquido — Scalinini — Scalori — Scellingo — Schanzer — Sighieri — Sonnino — Soulier — Spetrino — Spirito Beniamino — Stoppato — Strigari.

Talamo — Tassara — Tedesco — Teso — Torre — Turati — Turbiglio.

Valenzani — Valle Gregorio — Valvasori-Peroni — Venzi — Veroni — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Alessio Giulio — Arrivabene.

Bacelli Guido — Bacchelli — Balsano.

Campi — Carugati — Codacci-Pisanelli

— Cornaggia — Corniani — Crespi Silvio.

De Tilla.

Loero.

Marzotto — Meda — Mendaja — Morando — Morpurgo.

Piatti.

Taverna.

Venditti.

Sono ammalati:

Carmine — Cartia — Ciccotti — Croce — Curreno.

Dell'Acqua — Della Porta.

Frugoni.

Guicciardini.

Landucci — Leone.  
Negrotto.  
Rizzetti.

*Assenti per ufficio pubblico :*

Pastore — Pinchia.  
Zaccagnino.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

### Seguito della discussione intorno alla relazione della Commissione d'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alla relazione della Commissione d'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

BRUNIALTI. Onorevoli colleghi.

Vorrei quasi chiedervi la facoltà di richiamarmi all'articolo 83 del nostro regolamento, per leggermi poche parole, affinché alla mente turbata e dall'animo messo da più mesi a così aspra tortura non ne escaluna men che necessaria e pensata.

Vi distrarrò, ad ogni modo, da ben altre e più gravi cure, che richiamerebbero a questi momenti la vostra attenzione, per occuparvi di me assai brevemente, tanto più dopo che le franche parole dell'onorevole Domenico Pozzi vi hanno dimostrato il valore di talune censure, e le convincenti spiegazioni dell'onorevole Abignente vi hanno detto in qual modo abbia proceduto la Commissione nelle sue indagini e nei suoi giudizi.

In questa ridda di milioni è un povero episodio, il mio; per il mio onore il più grave e decisivo, per il paese e per voi appena degno della breve attenzione che loro è mi attendo, per la benevolenza antica, per il diritto sacro alla difesa.

Gravissima è l'accusa. Del « Brunialti, (così la relazione a pag. 281) si attacca la moralità, si dice che la sua nomina in quei collegi (terzo e quarto arbitrato) fu dovuta a favoritismi e ad arti illecite, si aggiunge che nel seno dei collegi la sua opera non fu imparziale, ma esplicita per fini di lucro a favore dell'Impresa Borrelli e a danno dello Stato; si formula infine l'accusa che il Brunialti si fece addirittura costruire dall'Impresa Borrelli un villino in Roma ».

Non dirò parola che non possa immediatamente provare a chiunque fra voi con documenti irrefragabili o non risulti da quelli che ho consegnati alla Commissione e dalla sua stessa relazione.

L'aspirazione, che con savie leggi avete resa oggi possibile al più modesto impiegato, alla più umile famiglia di operai, una casa mia, era stata anche il sogno di tutta la vita, il desiderio assiduo di trent'anni di operosità infaticata.

Nella primavera del 1900 ebbi occasione di parlarne con l'amico Marchiori, direttore allora della Banca d'Italia ed egli mi offrì un terreno ai Prati di Castello, dove, incominciavano le nuove costruzioni, e si potevano avere ancora terreni a prezzi convenienti. Mi incitò anzi all'acquisto, perchè l'iniziativa mia avrebbe giovato anche agli interessi della Banca ed alla vendita, come infatti avvenne, di altri terreni.

Così il 17 luglio 1900, con atto notaio Serafini, acquistai dalla Banca d'Italia circa 1,000 metri quadrati di terreno ai Prati di Castello, che pagai lire 17 al metro quadrato, 12 mila in rogito, le altre 3,000 quattro mesi dopo. Avevo già incominciata la ricerca di un impresario, e naturalmente mi rivolsi a quelli che avevano lavori nel quartiere, anche all'impresa Borrelli. Nel 1900 sedeva, è vero, da nove anni al Consiglio di Stato, ma non aveva avuto mai alcun arbitrato, nè alcuno ambivo, avendo impegnato in svariati lavori scientifici, e purtroppo anche nella collaborazione a qualche giornale, l'attività eccedente al più assiduo compimento di tutti i miei doveri amministrativi e politici.

Mi fu presentato anche l'ingegnere Ricciardi, che misi subito in relazione col mio ingegnere Garibaldi Burba, il quale ha fornito alla Commissione tutte le spiegazioni intorno al modo come avvennero le trattative, e alle ragioni per cui non approdarono ad alcun risultato.

Il Ricciardi studiò il progetto del Burba, vi scrisse sopra a matita in sua presenza calcoli e osservazioni dalle quali risulta che egli considerava alcuni prezzi non abbastanza remunerativi. Ma soprattutto era troppo piccolo affare per la grande impresa.

Con scrittura privata, da valere quale pubblico istrumento, del 18 settembre 1900, assunse invece l'appalto Angelo Cervini, umile, ma onesto impresario che aveva in Roma ed ebbe anche poi numerose costruzioni, per il prezzo a forfait di lire 50,000 « compresa ogni opera occorrente, perchè il

« fabbricato possa servire all'uso di civile « abitazione cui è destinato ». Il pagamento doveva aver luogo nelle seguenti rate: a) lire 5,000 alla firma del contratto; b) lire 6,000 appena completata l'ossatura del villino e la terrazza di copertura; c) lire 6,000 alla consegna del villino; lire 33,000 alla stipulazione del mutuo con un Istituto fondiario che mi obbligai di contrarre sulla proprietà in parola nei sei mesi a decorrere dal 30 giugno 1901. Sulle somme anzidette non dovevano decorrere interessi fino al 30 giugno 1901, e da allora sul residuo prezzo decorrevano gl'interessi del 6 per cento.

Con lo stesso contratto concedeva al Cervini prima ipoteca sul mio terreno ed erigenda costruzione, da radiarsi alla stipulazione del mutuo fondiario. Spettava al Cervini, nel suo interesse, far autenticare e registrare la scrittura, ma egli non lo stimò necessario, in primo luogo per la mia posizione e per la stessa rispettabilità mia, in secondo luogo perchè l'articolo 7 del contratto gli concedeva « la facoltà di « curare anch'egli in concorso con esso Attilio Brunialti, o separatamente, le trattative per la stipulazione di un mutuo ipotecario sulla proprietà in parola, dopo terminate le costruzioni, per poter esso Cervini essere soddisfatto del suo residuo avere « e relativi interessi col ricavo del mutuo « stesso ».

L'onere parve per i suoi mezzi troppo grave al Cervini, e vennero subito distratte dal *forfait* varie opere di finimento, per oltre lire 5,000, che ho pagate a parte, più tardi, a vari fornitori, dei quali ecco qua tutte le regolari ricevute.

Per lavoro di pittore e decoratore . . . . .	L. 1,075. »
Pavimenti in legno, alla ditta fratelli Zari (Guffanti) di Milano »	1,284.86
Impianto illuminazione elettrica, alla Società anglo-romana di Roma . . . . .	» 600. »
Impianto apparecchi elettrici ai fratelli Dalle Molle, via Due Macelli, Roma . . . . .	» 317.60
A Lorenzo Marziali, stagnaro, vicolo Panieri, Roma . . . . .	» 220. »
A Camillo Cuneo, piazza Cardelli, per ferramenti . . . . .	» 384. »
A Sabatini Salvatore, per una caldaia . . . . .	» 50. »
Ad A. Giorgi, per una serratura elettrica . . . . .	» 71. »

A Domenico Dente, piazza Chiavi d'Oro, 3, Roma, per stufe . L.	247. »
Per lavori di falegname a G. Capponcini, via Cavanni, 23 . . . »	413.75
Per lavori del giardino a varii »	408.55
Per una bagnarola di granito a Carlo Gabellini . . . . . »	100. »
Per lampade a Cagiati . . . »	160. »
Per apparecchi a gas a Luigi Mongini . . . . . »	277.35
Totale . . . L.	5,609.11

Ed altre minori. Il collaudo venne compiuto il 25 ottobre 1901 come da atto firmato da me, e dai signori Angelo Cervini, Garibaldi Burba e Oreste Mauri. « l'ingegnere senza laurea » che la Commissione reputa una prova di simulazione. Misera prova, se nulla prescrive che al collaudo di un'opera privata assista un ingegnere laureato, e l'appaltatore può anche attendervi da solo, e mentre un ingegnere laureato non sarebbe certo mancato se fosse trattato di simulazione.

Col suddetto atto il signor Angelo Cervini dichiara di aver ricevuto dall'onorevole Brunialti nelle epoche stabilite da contratto, come da regolari ricevute a me rilasciate, la somma di lire italiane 12,000 più lire 1,580 in conto a parte, per maggiori spese; si delega al Cervini il ricavato del mutuo fondiario nella somma netta di 25,000 lire da pagarsi entro il 15 novembre con decorrenza dell'interesse 6 per cento; si consegnano inoltre al suddetto quattro effetti ad un anno, di complessive lire 12,000.

Con la suddetta somma di lire 49,000, non computando le lire 1,580 a parte di cui sopra si è detto, il signor Angelo Cervini « dichiara soddisfatto di ogni avere verso l'onorevole Brunialti, per la somma di lire 44,500 in dipendenza del contratto suddetto ed annesso capitolato, essendone state distratte lire 500 per opere non eseguite, oltre alle lire 5,000 di cui sopra ho detto, più lire 3,595 per opere non comprese nel suddetto contratto e lire 905 per interessi di un mese sulle lire 25,000 e di mesi tredici sulle lire 12,000 di cui sopra. Delegavo pure al Cervini i due crediti di lire 493.50 e 342. » per i due muri comuni coi proprietari finitimi ».

Ed ecco la ricevuta, in data 11 dicembre 1911 fatta in presenza del direttore del Credito fondiario, per lire 25,000, esatte appunto col mutuo lo stesso giorno.



Gli effetti di lire 12,000 furono estinti più tardi e non senza qualche difficoltà, con un mutuo di lire 18,000 circa concluso col Credito italiano di Roma, per atti notaio Capo del 9 dicembre 1902 per cui fu iscritta seconda ipoteca il 20 dicembre, (volume 1405, n. 2398, conservatoria di Roma).

Questa ipoteca fu cancellata in base all'atto privato 20 febbraio 1906 notaio Rinaldi per accenderne un'altra di lire 25,000 a favore del Credito fondiario di Roma che risultò così creditore di lire 50,000.

Questo dovrebbe bastare per qualunque uomo onesto; ed aggiunti nella mia deposizione che avevo avuto nel 1900 oltre lire 20,000 da mio padre, morto appunto in quell'anno. Queste cifre risultano tutte da documenti che parlano ad occhio veggente: gli atti pubblici relativi ai contratti ipotecari, e i libri di commercio vidimati e bolati della mia famiglia esercente l'albergo Roma di Vicenza, che la Commissione avrebbe avuto lo stretto dovere di far esaminare da un giudice delegato, come potrebbe esaminarli chiunque fra voi.

Ma già la stessa Commissione comprende che questo terreno le sfugge sotto i piedi, ed ha la bontà di aggiungere: « anche am-  
« messo che l'onorevole Brunialti avesse pagato di sua tasca il villino... non può essere stato costruito con sì tenue somma, se  
« nel 1908 l'agente delle tasse e il Credito  
« fondiario di Roma lo hanno valutato a lire  
« 100,000 ».

Si insinua così che la differenza sarebbe stata pagata dall'impresa Borrelli, perchè, sempre secondo i soliti anonimi, non potendo il Cervini andare avanti coi lavori, sarebbero stati assunti da quell'impresa. Ma chi non scorge almeno la contraddizione in cui cade la Commissione, se a pagina 283 afferma « che il Cervini era un prestanome dell'Impresa » e a pagina 284 scrive invece che « non potendo il Cervini andare avanti, « i lavori del villino furono finiti dall'impresa ». Ma se era un prestanome, che bisogno aveva di ricorrere all'Impresa per finire i lavori?

Il fatto vero è che nel 1908 quel terreno valeva già sessanta lire al metro quadrato, la mano d'opera e il prezzo dei materiali, in confronto del 1900, erano aumentati di oltre il 50 per cento e le lire 75,000, costo effettivo del villino, erano diventate per questi soli fatti economici da me indipendenti, non già 100,000, ma almeno 140,000. Di questi aumenti possono far fede i non pochi colleghi che acquistarono villini in-

torno al mio e chiunque conosca la storia dell'edilizia in Roma. E se volete un'altra prova, vi basti che per sopraelevare ora il villino raddoppiandone la capacità, spenderò un po' meno di 100,000 lire per quello che nel 1901 mi è costato invece 50,000.

A questa sopraelevazione ho dovuto appunto decidermi, perchè, col grande aumento dei prezzi, un villino tutto per me era un lusso insostenibile. Incominciai i lavori d'ampliamento contando esclusivamente sul credito e sicuro del mutuo che potrò portare dalle 42 mila lire ora residue, per i successivi ammortamenti, ad almeno 140,000; purtroppo le indiscrezioni dei passati mesi per poco non mi condussero alla rovina, rendendomi difficile l'uso del credito, e sarebbe avvenuta se non avessi trovato un aiuto nella solida impresa Ventura e Cardellini, con la quale abbiamo ottenuto un mutuo ipotecario di lire 90,000 col Banco Roma, per avere in conto corrente la somma necessaria, e chicchessia può verificarlo.

Io domando perchè sarei ricorso a prestanomi, a simulazioni, a raggiri, se nel 1900 aveva palesamente chiesta l'opera dell'Impresa Borrelli e non l'ho mai nascosto o negato e l'ho confermato alla Commissione, richiesta fatta quando ero perfettamente libero di stipulare con chicchessia. Che cosa mi riguardano le relazioni che Angelo Cervini può aver avuto con quella Impresa per altre costruzioni, può aver avuto per materiali che egli dichiarò, del resto, di aver pagato o restituito e che risultano certamente da me a lui pagati, o per cambiali che egli può aver girate come ed a chi credeva, e neppure si dicono relative ai miei lavori o munite della mia firma?

Si adduce un documento che sarebbe grave, se potesse meritare qualsiasi considerazione, imperocchè già vi ha dimostrato l'onorevole Abignente che non vi è giudice al mondo che possa usare di un documento a carico, proveniente da altri, senza alcuna contestazione, facendolo conoscere per la prima volta a colui che si vorrebbe colpire, insieme alla sentenza.

Se il 18 settembre l'ingegnere Ricciardi scrive al socio suo a Napoli, che « si è definito l'affare del villino ai Prati di Castello « e credo approverete la soluzione trovata », questo può anzitutto riferirsi ad altri, perchè molti potrebbero attestare che a quel tempo incominciavano a sorgere villini in vari punti del quartiere; può significare anche la rinuncia ad un affare che non si

credeva buono, e non offriva sufficiente margine di guadagno, mentre il Cervini, attendendovi personalmente e con altri di sua famiglia, poteva ancora trovarvi il suo interesse; può essere vendita di fumo: ad ogni modo non mutò affatto, come vi ho dimostrato, nè l'aspetto giuridico, nè le conseguenze economiche del mio contratto.

E poi, chi mi assicura che quel documento sia riferito esattamente? Imperocchè a questo punto io debbo dirvi una cosa assai grave e vi torno a ripetere che ho in mano il documento di prova. A pagina 283 la relazione scrive queste precise parole: « il 14 settembre 1900 egli — il Ricciardi — rimise al Burba due copie del noto contratto, soggiungendo, ecc. ». La lettera, autografa del Ricciardi dice invece questo: « Le rimetto due copie della bozza del « noto contratto », non dunque un contratto che sarebbe la prova di accordi già presi; si restituisce la bozza, anzi le due bozze del noto contratto, perchè non se ne voleva più sapere. Ed ecco infatti la riprova nel telegramma autentico perchè porta il bollo dell'ufficio di Roma, col quale recatomi a Lavagna, dove si trovava allora la mia famiglia, avevo telegrafato il 17 agosto all'ingegnere Burba, via Cavour 58, Roma: « Nulla combinato, resterò Roma « dal 4 settembre, telegrafi passaggio Chia-vari, Brunialti ». Dunque la verità provata è che niente si era combinato, e l'ingegnere Ricciardi restituiva le carte all'ingegnere mio, mentre, alterando in un atto pubblico un simile documento, si vorrebbe dare ad intendere che si era invece concluso il simulato contratto.

NAVA CESARE. Chiedo di parlare.

BRUNIALTI. Si vuole che il Cervini sia assolutamente un povero cottimista, ed ecco qui una delle sue lettere intestata: « A. Cervini, Impresa di costruzioni »; ed ha case e campagne al sole.

Si aggiunge che le mie relazioni col Cervini non cessarono col collaudo. Lo richiama infatti non nel 1903, come la Commissione afferma, ma nel 1902, ed ecco la ricevuta di lire 300 in data 29 novembre, per piccoli lavori fatti: una porta, un tratto di fogna, un gallinaro, ed altre simili, e sempre senza avere la più lontana od indiretta relazione con alcuno dell'Impresa Borrelli, senza il più lontano sospetto che, per quanto mi riguardava, il mio impresario avesse con essa alcun rapporto.

Ai si dice, si crede, si opina di testi che la Commissione reputa i soli degni di fede, tutti anonimi, tutti a me nascosti...

AMICI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

BRUNIALTI. ...per la qualcosa non mi è nemmeno concesso di dar loro querela, come avrei già fatto, di falsa testimonianza e di calunnia, oppongo atti pubblici, documenti, testimonianze di quanti avevano allora relazioni con me.

Alle attestazioni di un disegnatore passato da un'impresa ad un'altra che male ricorda, ha opposto le più precise e documentate affermazioni l'ingegnere Garibaldi Burba, integro ed illustre professionista che più di uno tra voi conosce. Egli presentò alla Commissione le più minute dimostrazioni della sincerità del mio contratto col Cervini, mentre si insinua che persino il progetto fosse venuto da Napoli!! Immaginate se è lecito offendere l'egregio professionista, che teneva al progetto del mio villino, e lo ha pubblicato, primo fra altri, in un concorso nei « Ricordi di architettura e di decorazione » che qui tutti vedete.

Se fosse altrimenti avvenuto, non avrei accettato di far parte dei collegi arbitrali per quelle ragioni di elementare delicatezza alle quali nessuno può dire che io sia mai venuto meno, ed ho anzi rispettate sempre, sino alla esagerazione. Sarebbe stato del resto molto ingenuo, quando non vi era nessuna ragione di farlo, costruire una così complessa simulazione come quella che la Commissione ha voluto far crescere nella serra calda dei sospetti e delle più ridicole indagini della Questura, con tanta gente che avrebbe dovuto parteciparvi, con tanta facilità di venirne subito a conoscenza.

Figuratevi che un giorno si presentò a casa mia un delegato di pubblica sicurezza il quale domandò a mio figlio: è vero che questo villino è stato costruito dall'impresa Allegri e Lazzari? Mio figlio si mette a ridere. Il delegato ritorna subito alla Commissione...

NAVA CESARE. Non è vero. È falso. Lo provi!

BRUNIALTI. È verissimo! Sfido lei a provare che è falso.

NAVA CESARE. Le ripeto che è falso.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!... Ed ella, onorevole Nava, non interrompa: tanto più che si è già iscritto per parlare per fatto personale.

BRUNIALTI. Sono pronto a rispondere a tutto.

A pagina 282 della relazione sta scritto:

« Siccome tra le carte sequestrate all'impresa Borrelli non vi era traccia della costruzione del villino Brunialti e la pubblica sicurezza — lo dite voi, la pubblica sicu-

rezza — riferiva che essa era stata eseguita dall'impresa Allegri e Lazzeri ma con materiali del Borrelli, così fu disposta una perquisizione presso detta Impresa». (*Commenti prolungati*). Questo è scritto nella relazione! Io non mi sarei arrischiato ad affermarlo. (*Commenti vivissimi — Approvazioni*).

La Commissione afferma essere risultato che il Brunialti fu nominato nel terzo lodo Borrelli solamente in seguito a vive insistenze dell'onorevole Zanardelli. Lo smentisce nel modo il più formale e reciso, e credo altri potrà darne la prova. Il grande uomo di Stato del quale si riapre la tomba per recarvi, se fosse possibile, accuse contro di me, giammai ha potuto fare azione men che corretta. E del resto la Commissione stessa lo riconosce. A pagina 295 riproduce una lettera 8 giugno 1902 con la quale « si prega l'illustre uomo perchè voglia interporre i suoi buoni uffici affinché la sentenza venga pronunciata prima delle vacanze balneari »; e questa unica raccomandazione si rivolge anche al conte Gaetano Bonoris e all'ingegnere Vincenzo Tonni-Bazza.

Nella successiva lettera del 3 dicembre 1902 inviata a Sua Eccellenza l'onorevole Zanardelli dalla ditta Gaffuri, è scritto: « che gli arbitri studino le nostre ragioni e se ne rendano conto, senza preoccuparsi di quanto a nostro danno si dice dalla direzione e dal Ministero. Null'altro desideriamo ». Ed infatti l'onorevole Zanardelli appena mi accennò che era sicuro soprattutto della mia assiduità, che egli invocava al solo fine di non aggiungere nuove cause di ritardo alla grande opera cui teneva tanto. Lecite raccomandazioni, o signori, quali ho avute in altre occasioni anche recenti, da altri, le sole che ho avuto e fanno onore a chi le fa ed a chi le riceve.

Aggiunge l'inchiesta che « venne scelto a membro del medesimo collegio il consigliere di Stato, Guala, essenzialmente perchè questi come più anziano funzionasse da presidente, ovviando così ai temuti inconvenienti di una presidenza Brunialti ». Volgare malignità, perchè la presidenza spetta sempre al consigliere più anziano, ed io ero allora fra gli ultimi. E soprattutto come è mai possibile che a questo preteso sospettato del 1902 i tre illustri uomini che presiedettero nei dieci anni il Consiglio di Stato abbiano continuato ad affidare, con piena fiducia altri trenta arbitrati? (*Interruzioni — Commenti*).

Il che giova anche a smentire che io abbia chiesto con insistenti premure al Presidente del tempo, « tanto persino da infastidirlo », la designazione a presidente del quarto collegio. Chi lo ha affermato non pensò certo che recava ingiuria alla memoria di Francesco Saverio Bianchi, se ha avuto bisogno di farlo credere « uomo di buona fede, alquanto debole di carattere ». No, no, signori. Consentitemi di insorgere anche contro l'offesa recata a quest'altro morto, che non può difendersi: Francesco Saverio Bianchi aveva il carattere pari all'ingegno, e giammai avrebbe nominato a decidere una controversia od anche soltanto a dare un parere chi proprio a tal fine si fosse a lui raccomandato.

Ma io domando se può veramente aver lanciato simile sospetto chi mi affidava proprio nel 1912 la presidenza di un altro importante collegio arbitrale per l'impresa Muggia, che non dirà io gli abbia chiesto e certo non mi avrebbe affidato senza la sicurezza che io possieda tutte le qualità necessarie e, prima, una integrità insospettata.

Ma la Commissione raggiunge il *record* delle sue accuse, affermando che io venni nominato presidente del quarto collegio Borrelli « nonostante che nella nota del Ministero dei lavori pubblici 9 luglio 1906, con la quale si provocava la nomina degli arbitri, il Brunialti fosse designato fra quelli che avrebbero dovuto secondo le norme in uso, essere scartati ».

È notorio che secondo le norme in uso, vengono esclusi nella costituzione di questi collegi coloro che comunque si sono occupati della questione e quelli che sono designati per essere esclusi dal Ministero dei lavori pubblici.

Nel decreto della mia nomina che ho qui, sta scritto: « Vista la nota del Ministero dei lavori pubblici, in data 9 luglio, con la quale si chiede la designazione di due arbitri di quel Consiglio a far parte ecc. » e nessuno può immaginare che così si direbbe, perchè sarebbe ironia, se io fossi stato invece escluso dal Ministero, mentre il non averne seguito la proposta sarebbe bastato ad impugnare il lodo.

Se il Ministero avesse veramente esercitata tale facoltà, il mio presidente giammai mi avrebbe potuto nominare e sarebbe stata per me gran ventura! Anche qui la Commissione afferma assolutamente il contrario della verità. Aveva cercato di escludermi, e in due modi diversi l'Impresa,

come risulta a pagina 23 della relazione Astengo — designando tre altri consiglieri di Stato e proponendo l'esclusione di tutti coloro che avevano preso parte agli arbitrati precedenti. L'Avvocato generale erariale era propenso a tale idea; non accettò la proposta il Ministero, ed anche questo vi dimostra la serietà di tante imputazioni.

Del resto, non rinneghiamo anche il più volgare buon senso. La Commissione dipinge l'ingegnere Ricciardi come la più gran volpe degl'impresarii e narra che ricorreva a tutte sorta di mezzi. Perchè sarebbe ricorso a mezzi, diremo così dispendiosi, mentre in parecchie pagine della relazione egli appare convinto che bastassero le raccomandazioni oneste a me da altri rivolte, e l'assicurazione avuta da più parti della mia sicura imparzialità?

Affermare che in quel primo lodo ho difeso l'Impresa dopo quello che sapete, non è serio. La nostra sentenza le aveva assegnato 728 mila lire, ed io ero convinto che fosse in essa qualche contraddizione. E si può dire che io abbia difeso l'Impresa perchè le credevo dovute 200,000 lire di più, quando su conforme parere di tutti i corpi tecnici e consultivi le vennero poi assegnate nella transazione altre 900,000 lire?

Questa transazione, appunto perchè io ne conosceva tutta la serietà e la gravità, durante le lunghe discussioni e gli studi del quarto lodo era sempre davanti ai miei occhi, come l'ombra di Banco. Risulta d'altronde dalla stessa inchiesta che l'impresa qualche volta si occupava meno dei lodi, ed aveva maggior fiducia nella giustizia ordinaria od in altri sistemi.

Questa volta il mio timore era anche più fondato, perchè si trattava di questioni in gran parte molto semplici. Lungi da me il pensiero di difendere in poche parole una sentenza di 130 pagine, che si è preteso di polverizzare insieme a sette altre, con una censura di 62 pagine, con quella presunzione e con quel novissimo sovvertimento di ogni principio di giustizia che altri vi ha segnalato.

Lo farà chi ha più di me competenza e diritto di occuparsene; io dirò solo questo: che data la responsabilità dei ritardi nell'Amministrazione che all'unanimità abbiamo ammessa, dato l'aumento di oltre il 50 per cento della mano d'opera e dei materiali da costruzione fra l'epoca nella quale i lavori si sarebbero dovuti eseguire e l'epoca nella quale furono eseguiti, au-

mento che abbiamo accertato con ricerche confronti e studii i più minuziosi, sono ancora convinto che nessuna perizia, nessuna transazione avrebbe dato una somma minore.

Si è già ricordato come il ministro de tempo, Emanuele Gianturco, anche dopo il parere dell'Avvocatura erariale, si affaticò lungamente intorno a quel lodo e lo avrebbe certamente impugnato se fosse stato possibile. Quella che si afferma mia difesa per fini di lucro, lanciando così il sospetto di un reato obbrobrioso dove manca il più lieve e vago indizio che si richiedeva persino dalla famosa legge del Terrore fu invece difesa di quella che pareva a me stretta giustizia, fu il risultato di convinzioni di cui nessun potere umano, nessun giudice, può chiedere conto. Ma soprattutto cura assidua, quasi una ossessione per me, talvolta forse increscioso per i colleghi, che invitavo, come è di tutti e come spesso avviene, a ritornare anche su cose in massima deliberate, al fine di evitare ad ogni costo un possibile annullamento e con esso un giudizio peritale o una transazione.

Di questa incensurabilità del lodo si dovettero persuadere, del resto, nel 1907 le due Camere, approvando la spesa, e grandanno non sedesse sin d'allora al Senato l'onorevole Mortara, gran danno che l'onorevole Pilacci, anzichè limitarsi alle censure del lodo, non chiedesse sin d'allora l'inchiesta parlamentare.

Io solo, io solo, ne feci formale proposta e questa proposta dovrebbe bastare a darci la misura della perfetta correttezza di tutte le mie azioni e della sicurezza della mia coscienza.

« Sono lieto — consentitemi di rileggere le mie parole, nella seduta del 5 luglio 1907 quando il lodo avrebbe potuto essere ancora distrutto da simile inchiesta — sono lieto che si sia proposta una Commissione d'inchiesta, ma parmi opportuno che non debba essere formata di soli funzionari... dev'essere una Commissione d'inchiesta parlamentare, sembrandomi necessario che il Parlamento eserciti il suo potere d'inchiesta su tutto questo argomento, spingendo le sue indagini a tutti i fatti connessi alla costruzione del Palazzo di Giustizia, perchè sono certo che fatti più gravi ne usciranno ». (*Atti parlamentari*, pagina 17660)

Del resto parmi che la Commissione, peggio la pubblica opinione — con tanti atfaccati e con così deplorabili indiscrezioni d

più mesi travagliata, procurando a noi tutta una serie di indegne diffamazioni — abbiamo perduto di vista che l'arbitrato è un giudizio fra due parti, fra due uguali parti. Si potrà riformare il sistema; ma frattanto lo Stato che ha una prevalenza morale per il solo fatto che i cinque giudici sono pubblici funzionari, non può pretendere che i suoi interessi prevalgano sempre, anche su quelli della giustizia.

Strana contraddizione! Gli arbitri possono sempre conferire con gli ingegneri del genio civile, giovandosi dei documenti d'ufficio più riservati che rimangono sconosciuti all'altra parte e si vorrebbe imputare a delitto per gli arbitri qualsiasi contatto con l'Impresa! Comunque, nessun contatto, di nessuna specie, ebbi mai, e tanto meno con quell'ombra di ingegnere che sarebbe da me venuto, niente meno, tutte le sere, e secondo altri era invece uno dell'Impresa, mentre nessuno sa o dice chi sia, chi lo abbia veduto, quando, in qual modo; mentre avevo narrato alla Commissione che a quel tempo, come adesso, aveva frequentissime occasioni di trovarmi con l'ingegnere Feliciano Bianchi di Milano, che aveva importantissimi lavori per i serbatoi di Terni ed altrove e veniva frequentemente a Roma, dirigeva varie opere pubbliche e private nel mio collegio, e sarebbe stato pronto a dichiararvi di notizie e schiarimenti tecnici come forniti, dimostrandovi, s'intende, che con l'impresa Borrelli non ha mai avuto un più lontano rapporto, neanche di pensiero!

Ma in principal modo io mi ero messo a grado di esaminare anche il lato tecnico delle controversie per aver appartenuto cinque anni alla seconda Sezione del Consiglio di Stato, per l'aiuto assiduo di istruzioni e di consigli che davo da venti anni ai miei elettori operai nei numerosi lavori che assumono all'estero, per la cura posta sempre alle grandi opere d'arte, il ponte della Valdassa, la ferrovia di Asiago, l'acquedotto di Thiene ed altre minori, che accrebbe al mio collegio ricchezza e civiltà. Si può immaginare più assurdo rimprovero?

Ho sempre creduto mio dovere studiare le questioni sulle quali sono chiamato a pronunciarmi, sotto tutti gli aspetti, come facciamo sempre, anche in questa Camera. Lo averlo fatto, specialmente nel Consiglio di Stato, mi condusse a dar parere per la modificazione o per il rigetto di contratti molto discussi, come ne ho dato dimostrazione alla Commissione d'inchiesta, dove

era sciolto da ogni segreto d'ufficio. Si intende che tutto questo perchè tornava a mio elogio, è stato taciuto o soppresso.

Questi i fatti sinceri, provati, nel loro evidente svolgimento, che avrei potuto assai meglio dimostrare ai miei giudici naturali. Imperocchè, giunto alla fine del mio discorso, non posso tacere la più dolorosa constatazione.

La Commissione ha avuto dalla legge ampia facoltà di indagini, ed uso illimitato dei poteri attribuiti al magistrato inquirente, ma nell'uso di questi mezzi doveva rispettare i limiti segnati dalla legge e dallo Statuto fondamentale del Regno.

Chi è sospettato, chi è accusato di esser venuto meno ai suoi doveri di deputato ha un solo giudice: la Camera; la Camera sola può dichiararlo deplorato o scorretto. Ma nulla si imputa a me come deputato, nessun sospetto il più remoto e il più lieve ha mai potuto sfiorare l'esercizio del mio mandato politico.

La Commissione mi condanna come consigliere di Stato. No, onorevoli colleghi, essa non ha questo diritto. Se la voce della mia coscienza non basta a dileguare le ombre, se documenti e fatti accertati non giovano contro sospetti, presunzioni, anonimi, se chicchessia potesse essere condannato in base a documenti falsi, ben altro si dovrebbe dire a me. Ma per il testo preciso dell'articolo 61 dello Statuto, soltanto il magistrato ordinario può infliggere una pena al cittadino; per le precise disposizioni dell'articolo 4 della legge 17 agosto 1907, soltanto il Consiglio di Stato può dichiarare scorretto più o meno gravemente un suo membro e dar parere che egli sia sospeso o rimosso dal suo ufficio, quando abbia esaurite, si intende, le sue indagini l'autorità giudiziaria.

E tutto questo senza la pena enorme che già mi ha colpito, unico fra tutti, e di cui la Commissione d'inchiesta non ha tenuto alcun conto, negando a me quanto la legge garantisce ai più atroci malfattori. Imperocchè il solo sospetto, il solo annuncio dell'inchiesta, per quanto mi venne esplicitamente dichiarato in lettere ufficiali, fu l'unica causa per cui non ebbi la promozione che mi avrebbe condotto fra due anni alla presidenza del Consiglio di Stato: danno, morale del quale non saprei immaginare il più grande!

E tutto questo, mentre nella mia lunga vita pubblica giammai fui segno a sospetto, e in più di trenta arbitrati ai quali ho preso

parte si è riconosciuta sempre l'integrità mia col solo fatto di continuare ad affidarmene, e ne ebbi non solo dal Consiglio di Stato, ma con la debita autorizzazione, anche da provincie e da privati; mentre più di diecimila pareri ho dato in ventidue anni allo Stato, anche su transazioni e contratti di milioni, non avendo dai miei superiori altro che elogi e senza esser mai mancato, sino a questi ultimi tempi, ad una sola seduta; mentre in trent'anni di vita pubblica, non vi è collega, non elettore, non cittadino, che possa dire che io non abbia esercitato sempre i miei uffici col più completo ed assiduo disinteresse, di cui potrei darvi innumerevoli prove concrete.

Onorevoli colleghi, (*Con viva commozione*) tutto potrò perdere, tutto mi potrà esser tolto, mettendomi così fuor della legge, ma io vi chiedo di restituirmi il mio onore. La natia montagna mi ha dato la fortuna di una robusta fibra e di un saldo carattere che mi hanno consentito di combattere serenamente tutte le battaglie della vita pubblica e mi consentiranno, io spero, di compiere le opere scientifiche alle quali ho posto mano, i progressi economici che ancora mi propongo di procurare al mio collegio, la difesa dei nostri emigrati all'estero, e la diffusione delle bellezze del nostro paese, perchè sia sempre più frequentato ed amato.

Ma io ho bisogno di riavere intatto il mio onore, che giammai mi avrebbero potuto o mi potranno togliere i giudici che lo Statuto assicura all'ultimo dei malfattori, i giudici che la legge garantisce al più colpevole dei funzionarii, perchè avrebbero dovuto pronunciarsi su documenti, tener conto delle prove addotte, mettermi a confronto coi testimoni, non portare innanzi a voi affermazioni vaghe, ombre evanescenti, e persino documenti alterati a mio danno.

Tutto potrò perdere, tutto mi potrà esser tolto, ma nessun arbitrio, nessun potere umano può illegittimamente offuscare o menomare il mio onore. Esso è il patrimonio più sacro ereditato da mio padre, modesto e infaticabile lavoratore, e la sola eredità che lascerò, non coperta di ipoteche, alla mia famiglia, è stata sempre l'unica ambizione e sarà il maggior premio di una vita di abnegazione e di lavoro, di una vita dedicata tutta al mio dovere ed al bene dei miei concittadini, alla scienza e alla patria. (*L'oratore al termine del suo discorso è vinto dalla commozione — Approvazioni — Commenti.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarracino.

GUARRACINO. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Non è senza grave trepidazione che, questa volta, io prendo la parola innanzi a voi, costretto come sono a parlare di me e a difendermi da accusa, che vi dimostrerò ingiusta ed immeritata.

Al solenne cospetto di questa Assemblea due sentimenti mi sorreggono e m'incoraggiano nella naturale repugnanza che, purtroppo, mi vince: la profonda e piena coscienza che io ho nella completa rettitudine di ogni azione della mia vita, e l'assoluta fiducia nella giustizia di voi tutti, che avete il diritto di giudicare la mia condotta, fiducia, dico, in quell'alto sentimento di giustizia che certo domina e pervade gli animi vostri in questo grave momento.

Non curante di pettegolezzi, che diminuirebbero la nobiltà del diritto che credo di esercitare e che corrisponde pure ad un imprescindibile dovere, e senza raccogliere gli apprezzamenti di certa stampa ispirata, senza dubbio, a fini di personale persecuzione, io dirò che ho atteso il risultato delle indagini della vostra Commissione, convinto che nei numerosi atti, documenti, verbali, sentenze, istrumenti ed altro si fosse trovata la prova più esauriente della mia scrupolosa rettitudine.

Solo in parte però ho visto finora secondata la mia legittima attesa, perchè se da un lato, salvo l'omissione di alcuni documenti e ragioni a mio favore, nella relazione d'inchiesta vi è quanto basta a chiarire la mia posizione, dall'altro, la Commissione non ne ha tratte le conclusioni che doveva; ma a questa manchevolezza supplirà — ho diritto di sperarlo — il giudizio di voi, onorevoli colleghi, sempre sereno ed equanime.

Ed entro, senza più, nel cuore dell'argomento, e cioè nella dimostrazione della correttezza della mia opera in rapporto alla Impresa Borrelli, fondandomi precipuamente sulle stesse constatazioni di fatto contenute nella relazione d'inchiesta e relativi allegati.

I miei rapporti con l'Impresa del Palazzo di Giustizia sono stati di duplice natura, come ho sempre dichiarato: rapporti d'indole finanziaria; rapporti di consulenza e assistenza legale. Essi ebbero origine nel febbraio del 1897 (appalto del terzo lotto), cioè oltre sedici anni fa e otto anni prima di essere eletto deputato (novembre 1904), quando ero un cittadino privato e un libero pro-

fessionista, senza vincoli di vita pubblica, alla cui possibilità, allora, non pensavo neppure.

A) *Cauzione.* — La cauzione provvisoria di circa lire 500 mila fu costituita il 26 febbraio 1897 dal signor Carlo Rossi-Filangieri, mio cognato, e conteneva, fra l'altro, lire centomila in contanti, che io versai per conto e con danaro dell'Impresa.

Rimasta aggiudicataria l'Impresa Borrelli in seguito a diminuzione di vigesimo, si doveva formare la cauzione definitiva; ma per un equivoco incorso fra il Borrelli e il cauzionante provvisorio, questi vi si rifiutò, ed altri, all'uopo interessati, diedero risposta negativa alla *vigilia* del giorno stabilito pel deposito (come dimostrarai alla Commissione con due telegrammi). Di fronte alle gravissime conseguenze che sarebbero derivate dal mancato deposito della cauzione definitiva — e cioè: decadenza dall'appalto, perdita della cauzione provvisoria, relativi danni —, io, per un altissimo sentimento dei miei doveri professionali verso un'Impresa napoletana, già mia cliente, corsi al rimedio, e da una parte ottenni dal cauzionante provvisorio che lasciasse depositati i suoi valori fino a quando si fosse trovato a sostituirlo con altri cauzionanti, e dall'altro ottenni da persone di mia famiglia (Teresa e Marianna Rossi) che concorressero con me, e sotto la mia responsabilità, a versare i valori necessari ad integrare la cauzione definitiva. Così fu fatto, come emerge dalle relative polizze della Cassa dei depositi e prestiti, da me indicate e dalla Commissione tenute presenti.

Come vedete, onorevoli colleghi, la prestazione della cauzione da parte mia e delle signore Rossi fu un atto non spontaneo, ma determinato dalla necessità di evitare una catastrofe e dettato da un sentimento quasi di dovere.

Più tardi, per assolvere l'impegno preso col signor Carlo Rossi, si procedette a tre successivi atti, per effetto dei quali in una polizza del signor Carlo Rossi subentrammo io, il mio cliente signor Otto Mayer e l'ingegnere Mannajuolo in nome proprio, mentre le lire 100 mila dell'Impresa furono sostituite da titoli della Banca Commerciale, che volle il versamento del relativo contante nel conto-corrente dell'Impresa.

L'intera cauzione fu poi estesa a garanzia dei nuovi lavori di completamento del Palazzo di Giustizia, assunti dall'Impresa con atto di sottomissione del 19 agosto 1899.

Metà della cauzione, al seguito di decreto del ministro dei lavori pubblici del 27 dicembre 1901, fu restituita dalla Intendenza di Napoli nel 2 febbraio 1902, e i relativi valori, con istrumento 28 febbraio medesimo, furono divisi fra me, gli eredi e legatari del signor Mayer e il signor Mannajuolo, in estinzione delle rispettive quote di cauzione.

L'altra metà della cauzione fu restituita dall'Intendenza di Napoli alle signore Rossi dalla Cassa centrale di Roma alla Banca Commerciale Italiana, verso il novembre del 1906.

Tutto ciò è fuori controversia; ma ho dovuto premetterlo in riassunto, (mentre alla Commissione fornii tutti i particolari e i documenti), per far comprendere alla Camera il corrispettivo pagato a me e alle signore Rossi per le nostre quote di cauzione.

L'Impresa, per non gravarsi di oneri che diminuivano le sue disponibilità nel corso dell'appalto, volle stabilire il corrispettivo dovuto ai cauzionanti in una quota degli utili netti da conseguirsi alla distribuzione di questi, ma il signor Carlo Rossi, cauzionante provvisorio, e il signor Otto Mayer furono compensati con interessi fissi. Questi interessi e tutti gli altri oneri della cauzione in corso di appalto (spese di scritture, istrumenti, tassa di custodia, imposta di ricchezza mobile, ecc.), furono addossati all'Impresa, all'ingegnere Mannajuolo, in proprio nome, ed a me, in proporzione delle singole quote di cauzione, accrescendosi a noi la quota del Mayer, a cui pagavamo noi il corrispettivo fisso.

Per sbrigarmi subito di ciò che riguarda la cauzione, aggiungerò, onorevoli colleghi, che, quando io uscii dalla consulenza legale, al seguito della mia elezione a deputato, furono altresì transatte e liquidate avversionalmente, e *à forfait* le spettanze di utili sulla cauzione, con rinuncia a tutti gli utili futuri che sarebbero spettati a me e ai miei congiunti, secondo la convenzione da me esibita in originale alla Commissione, e stampata integralmente nella relazione, nella nota a pagine 220-228.

A tal proposito, perchè nulla sia sottratto al controllo della Camera, è bene si sappia che fu adottata transattivamente e aleatoriamente una cifra di utili di lire 1,720,000, non eccessiva, come si vede, rispetto ai sei milioni, e più, che la Commissione attribuisce all'Impresa come utili. E

in base di essa venne assegnato, secondo la suddetta convenzione:

1. A Teresa Rossi il 7.29 % . . .	L. 125,388
2. A Marianna Rossi il 3.41 % . . .	» 158,652
3. A me (compresa la parte sulla quota Mayer) il 4.74 % . . .	» 81,528
Totale . . .	L. 265,568

È questa la prima parte della somma di lire 680,088, liquidata a 30 novembre-10 dicembre 1905, sulla quale non vi è dissenso tra me e la Commissione, perchè la lieve differenza deriva appunto, come essa dice, dagli interessi sulle tre somme pagate con effetti, che scaddero a fine marzo, fine giugno e fine settembre 1906. Ma, avendo io pagato per mia quota di oneri sulla cauzione lire 41,540.25, giusta le quietanze originali consegnate alla Commissione, la mia quota di corrispettivo per la cauzione si ridusse a lire 39,987.75; il corrispettivo totale per me e le signore Rossi si ridusse a lire 224,027.75; e la somma complessiva della liquidazione scese da lire 680,088 a lire 638,547.75.

E, poichè il valore nominale dei miei titoli era di lire 134,000, e quello dei titoli delle signore Rossi era di lire 483,100, in uno lire 617,100, io dimostrai alla Commissione che, tenuto conto degl'interessi di mora per il pagamento eseguito in una volta dopo otto anni e otto mesi dal deposito dei titoli, il servizio di cauzione risultò definitivamente retribuito con un premio del 3 per cento annuo. E il conto è così semplice, onorevoli colleghi, che ognuno di voi, anche non essendo contabile, lo può riprodurre, impostando semestralmente o annualmente il 3 per cento sul valore nominale, e riportandolo di anno in anno con gl'interessi legali, sino alla fine della liquidazione.

Rimane così assorbita ogni discussione del perito contabile sull'ammontare del premio della cauzione, se cioè fosse risultato al 3 per cento, come ho dichiarato io, o al 2.41 per cento, come ha ritenuto il perito; perchè, data la cifra aversionale degli utili, date le percentuali risultanti dalla convenzione, data la somma effettivamente riscossa, sul risultato materiale derivatone non può cader dubbio.

E del resto la stessa Commissione per la parte che riguarda la cauzione, così conchiude: « Lasciando da parte i conteggi per la cauzione, che sono fuori questione, e per i quali dice (doveva dire: dimostra) che si ebbe un compenso del 3 per cento sul va-

lore nominale dei titoli, l'onorevole Guaracino, per giustificare la ingente cifra della consulenza ed assistenza legale, dà la seguente giustificazione... ». E però non è il caso di indugiarmi di più su tale argomento, non essendovi alcuna censura da parte della Commissione per la cauzione.

Due quesiti però si presentano prima di chiudere questa parte del mio dire, e sono quelli in cui si concentra la questione sostanziale, ai fini del giudizio sulla mia correttezza:

1° Fu corretto l'operato mio, quando vincolai i titoli miei e della mia famiglia per l'appalto assunto dall'Impresa Borrelli?

2° Fu corretta la mia azione quando si dovè ottenere dallo Stato prima la restituzione parziale e poi la restituzione totale dei titoli cauzionali?

Del primo quesito la Commissione non fa neppur cenno, tanto è chiara la soluzione a mio favore. Nel 1897 io era un semplice privato, ben lungi dalla vita politica, che cominciò solo otto anni dopo.

Quale considerazione morale poteva impedirmi di impiegare onestamente valori miei e della mia famiglia?

Agii forse come un uomo politico, quando, essendo venuta meno all'Impresa Borrelli la cauzione promessale da altri, per un impulso generoso, volli evitare una rovina e misi a repentaglio (e sì che nei primi anni il pericolo fu grave e continuo!) il patrimonio mio e dei miei? Quale dovere di correttezza violavo così operando? (*Approvazioni*).

Più importante è il secondo quesito di fronte a questo rilievo contenuto nella relazione d'inchiesta, pagine 222-223: « I tentativi fatti per ottenere prima la restituzione parziale e poi quella totale dei titoli cauzionali sono notevoli e degni di ricordo, primieramente perchè in essi *dovette* l'onorevole Guaracino, come principale interessato per sè e i suoi congiunti, avere parte essentialissima, e poi perchè dimostrano come l'Impresa ottenesse dei favori straordinari e poco giustificati ».

Non mi occupo di questa ultima affermazione, perchè non parlo per difendere l'Impresa, ma salta agli occhi di tutti che i supposti favori « straordinari e poco giustificati » non sono avvalorati da ciò che segue nella relazione, la quale s'indugia a dimostrare la lunga *via crucis* che dovè percorrere l'Impresa prima di ottenere la restituzione della prima metà della cauzione, che non le fu concessa se non al seguito di parere del Consiglio di Stato (13 dicembre 1901) e per ef-



etto dell'apprezzabile vantaggio consistente nella rinunzia, offerta dall'Impresa, ai danni che le sarebbero derivati dal ritardo nello vincolo della restante parte della cauzione, nonché dalla ritardata restituzione delle ritenute per soccorso agli operai (sono parole del Consiglio di Stato e della relazione, pagina 225). Tutto fu fatto in regola e nulla vi è da ridire, come, pel caso suo, così bellamente dimostrò ieri l'onorevole Pozzi. (*Approvazioni*).

Ma, a parte ciò, e fermandomi solo a quello che mi riguarda, su quale fondamento si osa elevare contro di me il sospetto ch'io *dovetti* aver parte essenzialissima nei tentativi fatti per ottenere la restituzione dei titoli cauzionali? Sol perchè ero interessato per me e per i miei congiunti, si ha il diritto di supporre, senza alcun indizio, senza ombra di prova, una indebita ingerenza presso gli uffici dello Stato? Ed è una Commissione d'inchiesta serena e imparziale, che si permette di elevare simili sospetti e, senza alcun sostrato di fatto, elevarli a ragione di giudicare non corretta la condotta di un gentiluomo?

Aveva interesse: *ergo*... ha dovuto indebitamente ingerirsi»: ecco tutto il ragionamento! Basta questo esempio per caratterizzare i metodi della Commissione, la quale, suggestionata da un ambiente di sospetti e di accuse, guarda tutti i fatti, anche più normali e più semplici, attraverso le lenti *vere*, e li qualifica non corretti!

Ma vi è di più. La prima metà della cauzione fu restituita per effetto di decreto ministeriale del 27 dicembre 1901. Allora, ripeto, ero un semplice professionista e divenni deputato tre anni dopo. Quale azione non corretta, quale ingerenza illecita avrei potuto esercitare nei pubblici uffici? Tutto al più avrei potuto spiegare un'onesta persuasione con critici ed a voce, ma sarebbe stato l'esercizio onesto e corretto della mia funzione di avvocato e patrono dell'Impresa, non mai un'azione poco corretta. (*Commenti — Vivissime approvazioni*).

La restituzione della seconda metà della cauzione fu deliberata fra il settembre e l'ottobre 1906 ed eseguita verso il successivo novembre, cioè un anno dopo che io aveva lasciata l'Impresa e liquidato tutti i miei conti (30 novembre - 10 dicembre 1905), quindi non presi alcuna parte nelle trattative per la restituzione della cauzione.

Ciò, del resto, è apoditticamente dimostrato dalle lettere dell'ingegnere Borrelli, che consegnai alla Commissione, e con le

quali mi si avvisava che — essendosi stabilito lo svincolo della restante cauzione — dovevo presentare la polizza originale delle signore Rossi e la domanda per il ritiro dei titoli.

Fu, dunque, a cosa fatta, che venni informato della deliberata restituzione dei residui titoli cauzionali. Di tutte quelle lettere la Commissione non dice motto, ed ora che gliele ho richieste in unione con gli altri miei documenti, non li ha voluti ancora restituire.

Affermo, dunque, a fronte alta ciò che altra volta pubblicamente dichiarai: che, cioè, non solo da deputato, ma anche nel periodo anteriore, non ho mai esercitato alcuna ingerenza presso qualsiasi autorità o pubblico funzionario; e sfido con piena coscienza quanti furono e sono ministri e sottosegretari in questa Camera, qualunque direttore generale o altro funzionario, e qualunque privato a citare un solo caso in contrario! L'onorevole Pozzi, qui presente, può affermare che egli mi ha conosciuto da deputato, in questa Camera, ma non mi conosceva come avvocato dell'Impresa, al Ministero, prima della mia elezione; e pure nel 1904 fu lungamente trattata da lui la nota transazione dopo l'annullamento del terzo lodo!

Una sola volta egli seppe dal commendatore Braggio dell'esistenza di un professore Guarracino, il quale, come patrono dell'Impresa, gli aveva recata una proposta ragionevole ed aveva fatta al Braggio, funzionario rigido e diffidente, l'impressione di una persona molto corretta. (*Benissimo*).

*B) Consulenza e assistenza legale* — È qui che richiamo, onorevoli colleghi, tutta la vostra attenzione.

Come ho già rilevato, l'Impresa Borrelli sorse nel febbraio 1897, cioè sedici anni fa e otto anni prima che i comizi del 6 novembre 1904 mi portassero alla Camera.

Essa, pur volendo provvedere efficacemente al suo patrocinio, massime per le ostilità che le si manifestarono fin dal primo momento, non volle però impiantare un apposito ufficio legale nella sua sede, come pur sarebbe stato necessario per la complessità e difficoltà dei molteplici rapporti contrattuali ed eventualmente contenziosi, non solo con lo Stato, ma con banchieri, fornitori di materiali, cottimisti, operai, assicuratori, ecc.

Era tutto un complesso di innumerevoli pratiche contrattuali e giudiziarie, oltre i rapporti con lo Stato, le vertenze col quale

costituirono solo una parte dell'immane lavoro, assolutamente sproporzionato alle forze di un solo uomo, per quanto consumato ed esperto nella professione.

L'Impresa, invece, volle contrattare e aver rapporti soltanto con me, quale rappresentante della consulenza e assistenza legale, lasciando a mia facoltà di tenere alla mia dipendenza quei collaboratori o aiutanti che avessi creduto aggregarmi, ma « da me compensati e non aventi alcun rapporto con essa ».

Ciò, per altro, non poteva impedire, come nel fatto non impedì, che l'Impresa in determinate circostanze e per speciali servizi si valesse dell'opera di altri avvocati, o come aggiunti alla difesa, o come incaricati di speciali mansioni (per esempio dei rapporti con le pubbliche Amministrazioni, ai quali rimasi *sempre estraneo*).

Così fu che dovetti distaccare dal mio studio legale alcuni collaboratori e costituire con essi uno speciale ufficio separato, a Napoli, da me diretto. Io serbavo il contatto con l'Impresa, viaggiando continuamente fra Napoli e Roma, e chiamando volta per volta a Roma quello o quelli fra i coadiutori che mi bisognavano.

Fu quello un periodo disastroso per la mia professione, perchè la consulenza e assistenza dell'Impresa e i frequentissimi viaggi assorbivano i due terzi, forse i tre quarti, della mia attività professionale. Ciò non potevo prevedere nel primo momento, allorchè non ebbi difficoltà ad accettare l'incarico, come l'avrebbe accettato ogni libero professionista; ma, assunto l'impegno, dovetti mantenerlo con decoro, e per otto anni, dal 1897 al 1904, difesi e assistetti l'Impresa *coram populo*, con quella scrupolosità di condotta che il dovere di difensore m'imponeva.

La stessa relazione del senatore Mortara, così rigoroso verso tutti, parlando del valente « patrocinio di cui suole circondarsi ordinariamente un privato nelle contese più gravi », non può fare a meno di soggiungere: « e di cui porge esempio specialissimo il patrocinio così vigile, indefesso e fortunato della Impresa Borrelli ».

Accetto volentieri le due prime qualifiche, a comprova del modo onde adempii al mio dovere di difensore; ma non posso attribuire anche la qualifica di « fortunata » alla mia difesa, avuto riguardo al tempo in cui essa si svolse e ai risultati in quel tempo conseguiti.

Il mio patrocinio, infatti, durò fino al periodo che si chiuse con la transazione sul terzo lodo. Ed allora, quali furono i risultati favorevoli ottenuti con la mia difesa?

Il primo lodo fu assolutamente contrario; il secondo attribuì sole lire 139,000. Il terzo fu il più importante: esso comprese tutte le questioni tecniche sorte fra l'Impresa e il Ministero in corso di appalto, salvo quelle che potevano svolgersi soltanto dopo la misura finale e il collaudo. L'Impresa chiedeva lire 6,734,000: col lodo del gennaio 1903 ne ottenne sole 728 mila, e si ritenne così lesa nei suoi diritti, che promosse il giudizio di nullità del lodo, ottenendo l'annullamento con sentenza della Corte d'appello del dicembre 1903. L'Amministrazione sostenne in tutti i gradi del giudizio la validità del lodo, contenta di pagare le lire 728 mila emergenti dalla condanna, e in pendenza del ricorso per Cassazione fu trattata nel 1904, e definitivamente conclusa nel 1905, la transazione con la quale l'Impresa fu tacitata con lire 900 mila e con l'aggiunta di lire 45,000 per altri capi transatti.

Il merito della transazione non fu mio, perchè, sebbene fosse trattata nel 1904, quando difendevo l'Impresa, e conclusa nel primo semestre del 1905, cioè nel periodo transitorio fra la mia rinuncia e la liquidazione (10 dicembre 1905), tuttavia è noto che non fui io che trattai con l'onorevole Pozzi la transazione, e, se me ne occupai, dovetti evidentemente rimanere nella strettissima orbita dell'avvocato, scrivendo le minute del memoriale e dell'accordo, postillandole, ecc., come, del resto, avevo sempre fatto, in ogni altra occasione, essendomi costantemente servita l'Impresa di altri avvocati per i rapporti con le pubbliche Amministrazioni.

Se, dunque, col mio patrocinio l'Impresa non potè ottenere più di lire 728 mila, e se la conclusione della transazione per altre lire 945 mila non fu merito mio, è evidente che alla mia difesa non posso aggiungere la qualifica di *fortunata*.

Nel 1905 cessò l'opera mia; il quarto e più remunerativo lodo venne nel 1907, quando io ero uscito da molto tempo dalla consulenza legale.

Anche per la remunerazione del servizio legale l'Impresa stabilì di non pagare compensi nel corso dell'opera per non stornare dal conto corrente somme necessarie alla esecuzione dei lavori, e quindi convenne,

come per la cauzione, una quota di utili da pagarsi alla distribuzione di questi.

Messa come base di utili la somma che innanzi ho esposta per la cauzione, cioè lire 1,720,000 ed applicata la percentuale stabilita nella convenzione (24.10), si ebbe il risultato di lire 414,520, pagate a me solo, ma comprensive di qualunque spesa ed onorario da me anticipati ad altri in tutto il periodo dal 1897 al 1905.

È questa la seconda parte della somma di lire 680,088, liquidata a 30 novembre-10 dicembre 1905, riferendosi la prima parte alla cauzione, come ho detto di sopra.

E l'intera somma, mia e di altri, come siamo di accordo con la Commissione e col perito contabile, fu per lire 360,088 conteggiata e pagata in contanti, e per le rimanenti lire 320,000 pagata in cambiali con scadenza al 31 marzo, 30 giugno e 30 settembre 1906, che con gl'interessi di mora ammontarono a complessive lire 327,750 e furono puntualmente pagate nelle rispettive scadenze fino al 30 settembre 1906. A tali pagamenti, relativi alla precedente liquidazione e fatti in esecuzione di essa, si riferiscono le annotazioni precise contenute nel *Giornale dell'Impresa* fino al 16 ottobre 1906, in cui è registrata l'ultima partita (Relazione, vol. II, allegati, § 78, pag. 115). E ciò chiarisce l'equivoco in cui alcuni sono caduti nel credere che, per l'esistenza di pagamenti nei libri del 1905 e 1906, dovesse supporre una continuazione di prestazioni mie all'Impresa dopo la mia liquidazione, laddove è chiaro più che luce solare che le lire 360,088, segnate al 10 dicembre 1905 e le lire 327,750, segnate successivamente fino all'ottobre 1906, non rappresentano altro se non elementi dell'unica liquidazione chiusa il 30 novembre 1905 ed eseguita il 10 dicembre.

Se l'Impresa, invece di consegnarmi cambiali a tre, sei e nove mesi, si fosse trovata nella necessità di darmi cambiali con scadenza a cinque o sei anni, si sarebbe potuto dire, in base a quell'equivoco, che i miei rapporti con essa fossero continuati per cinque o sei anni dopo il 1905! (*Approvazioni*).

In quanto alla consulenza legale, i punti sui quali occorre rispondere alla relazione per dileguare i dubbi che essa ingenera nel lettore, si riducono sostanzialmente a due:

1° Fu eccessiva la somma pagata a me per consulenza e assistenza legale?

2° Quando cessò veramente la mia prestazione di opera per l'Impresa?

Sul primo punto la Commissione si limita a dire che la cifra fu ingente, che le deduzioni per spese (con le quali io dimostravo, a base di quietanze e affitti, che a me rimase come compenso una somma equivalente a circa 1,340 lire al mese con gli interessi pel ritardato pagamento) a prima vista sembrassero troppo larghe, anche perchè l'Impresa non ricorreva sempre a me, ma ad altri avvocati fissi in Roma ed anche ad avvocati straordinari; che sarebbe stato opportuno si esibissero da me anche la scrittura primitiva d'impegno fra i soci per la determinazione degli utili e la liquidazione definitiva del 1905, che dovrebbe essere stata fatta in contraddittorio con tutti i partecipanti noti ed ignoti (?) dell'Impresa.

Brevi e semplici risposte. Tutti sanno, e i colleghi napoletani presenti in questa Camera me ne faranno fede, come è organizzato il mio studio legale: io ho valorosi collaboratori e aiutanti, coi quali divido quasi a metà gli utili dello studio. Ciò è notorio; e quindi parlare di deduzioni che a prima vista sembrano troppo larghe, è una osservazione generica, contraddetta non solo dalle quietanze esibite, ma dalla consuetudine costante del mio studio. Se l'Impresa adibiva altri avvocati di Roma, ed anche avvocati straordinari, ciò non toglie, come già ho spiegato, che rappresentavo la consulenza e assistenza fissa e continua, e gli altri erano adibiti o per speciali mansioni (per esempio per i rapporti con le pubbliche Amministrazioni), o come aggiunti alla difesa nelle cause gravi; ma questo lusso di difesa non poteva farsi a detrimento dei miei diritti.

In secondo luogo, una determinata cifra può essere scarsa o lauta secondo l'importanza del lavoro fatto e la durata di esso. Ha forse istituita qualche ricerca la Commissione per apprezzare la quantità e qualità del lavoro da me sostenuto, in unione coi miei collaboratori, nel corso degli otto anni e più mesi interceduti tra il 1897 e il 1905? Mi ha forse richiesto la Commissione una prova qualunque dell'importanza del mio lavoro?

Io non voglio qui invocare esempi e precedenti, i quali riescono sempre odiosi: ma come si può *a priori*, senz'alcuna valutazione, giudicare eccessiva una somma che, depurata degli interessi per essersi pagata alla fine di otto anni e otto mesi, ha dovuto far fronte alle spese e onorari di un intero ufficio legale tenuto presso di me, a Napoli, invece che nella sede dell'Impresa?

E che dire, poi, quando si sappia, e tengo la dimostrazione alla portata di tutti, come l'avrei fatta alla Commissione, se mi avesse contestato un dubbio solo in proposito, che nella liquidazione aversionale sono compresi i corrispettivi per alcuni lavori relativi alla sede di Napoli, ai quali attendeva il mio primo collaboratore, e lavori gravissimi giudiziari e stragiudiziali per qualcuno dei soci e pel valore di milioni?

Si tenga anche conto del complesso delle opere che io prestai all'Impresa: oltre la consulenza e la difesa legale, io le procurai la cauzione, concorsi a farle ottenere il conto corrente, le assicurai le ulteriori anticipazioni che le occorsero nei casi d'insufficienza del conto corrente, la misi in grado di poter destinare all'esecuzione dei lavori tutto il danaro che le prestava la Banca sovvenitrice, perchè tutti i corrispettivi per la cauzione e per l'ufficio legale erano rimandati alla distribuzione degli utili (il che equivaleva ad un aumento di conto corrente, a condizioni più vantaggiose di quelle con la Banca, e cioè coi soli interessi capitalizzabili annualmente, ecc.). Se ad un qualunque appaltatore, che dovesse lavorare con danaro altrui, si offrisse il complesso di tali servizi per un due per cento sull'ammontare dell'appalto, egli troverebbe l'araba fenice. Ebbene all'Impresa Borrelli tutti quei servizi sono costati anche meno del due per cento sui milioni ventuno circa che la relazione dice abbia riscossi dallo Stato, come se, invece di assumere l'opera con un ribasso del quindici per cento, l'avesse assunta col diciassette per cento. Ecco l'ingente cifra pagata all'ufficio legale per tutto quel complesso di prestazioni;

Ma tutta questa discussione è superflua e fuor di luogo, e l'ho fatta meno in risposta ai rilievi della relazione, che alle inesattezze della stampa, perchè l'unico punto discutibile è questo: — Ho io ricevuto un compenso più largo per la mia qualità di deputato o per aver esercitato ingerenze illecite? (*Benissimo!*)

Fuori di queste ipotesi, la determinazione del compenso è effetto di una libera contrattazione fra me e i miei clienti, nella quale nessuno ha il diritto di entrare, e basta che i clienti abbiano volontariamente pagato, per concluderne, senz'altro, che il compenso era giusto e proporzionato alle mie prestazioni d'opera. Ora, basta considerare, per escludere qualunque dubbio, che la liquidazione del 1905 riguardò, e doveva riguardare, il lungo periodo nel quale non

solo non avevo nessuna relazione col mondo politico, ma la stessa vita politica non aveva formato oggetto delle mie aspirazioni, quel periodo, cioè, pel quale nessun sospetto può formularsi di tendenziose liberalità da parte di clienti animati da equivoche intenzioni nella richiesta dell'opera difensiva di un avvocato politico. Nel caso mio avvenne l'inverso di ciò che ordinariamente accade: di solito si va in cerca dell'avvocato politico come difensore; qui l'avvocato patrocinava quando non era uomo politico, e lasciò il patrocinio quando fu eletto deputato! E del resto la mia assoluta astensione da ingerenze presso le pubbliche Amministrazioni è confermata dalla stessa relazione d'inchiesta, perchè essa ammette che nel 1904 (quando non ero deputato) e nel primo semestre del 1905 (periodo che seguì immediatamente la mia elezione), io collaborai come avvocato alla convenzione del giugno 1905, avendo essa trovato mie aggiunte e modificazioni nella minuta di un ricorso del 6 giugno, ma ha dovuto riconoscere che le trattative della convenzione col Ministero non furono fatte da me. Che vale, dunque, l'osservare che l'esito della transazione giovava anche a me e ai miei congiunti, se tale circostanza non valse nè allora, nè mai, a farmi uscire dalla stretta qualità di avvocato e a farmi sollecitare favori? (*Approvazioni vivissime*).

Mi affretterò a finire per non stancare la Camera...

*Voci.* No, no! Parli.

GUARRACINO. Non potevo esibire la scrittura primitiva d'impegno per la determinazione degli utili, nè la liquidazione definitiva del 1905 in contraddittorio con tutti i partecipanti noti e ignoti (?) per ragioni d'intuitiva evidenza:

a) perchè essendo stata la primitiva scrittura d'impegno sostituita da altra più completa, fu annullata e tolta di mezzo, e quindi io potevo presentare, come ho presentato alla Commissione, la scrittura definitiva, che essa ha pubblicata in nota (pagine 220-223);

b) perchè tutta la liquidazione, quando si venne alla conclusione finale, consistette, nella determinazione di una cifra presuntiva e aleatoria di utili, alla quale bastò applicare l'aliquota o percentuale dovuta a ciascuno e far risultare la somma pagata à forfait dalla ricevuta unilaterale, che io rilasciai per me e per i miei congiunti all'Impresa: non potevo dunque esibire una ricevuta che non era in mio possesso;

c) perchè, oltre la quietanza unilaterale, fu formulata una dichiarazione reciproca, in doppio originale, fra me e l'Impresa, nella quale si dichiaravano chiusi e saldati tutti i conti vicendevoli, con rinunzia a qualunque differenza, e con annullamento di qualunque atto o convenzione anteriore; e di questa scrittura io consegnai alla Commissione il mio originale. Di ciò la Commissione tace, come di tutti gli altri documenti presentati a sostegno delle mie dichiarazioni!; (*Commenti*).

d) perchè le partecipazioni erano quelle determinate nella convenzione di ripartizione degli utili da me esibita e stampata come sopra. Fuori di quelle non ne potevano esistere altre, perchè la ripartizione contenuta nella scrittura esaurisce tutte le cento parti dell'unità. Soltanto una sottopartecipazione sarebbe stata possibile: per esempio, se l'Impresa, prima o dopo di sciogliersi dagli impegni con me e con i miei congiunti, avesse concessa ad un altro suo socio di Napoli, o ad un estraneo, una partecipazione sopra i suoi utili netti. In tal caso non potevano i partecipanti palesi, risultanti dalla scrittura esibita, conoscere nulla circa questi segreti accordi dell'Impresa con partecipanti occulti, tanto più se questi fossero venuti dopo il disinteressamento dei palesi.

Ciò è tanto vero, che, degli stessi partecipanti veri e palesi, il consulente tecnico (Brunicardi) fu disinteressato nel 1899 à *forfait*, la Banca commerciale nel 1905 anche à *forfait*, e i rappresentanti della cauzione e consulenza alla fine del 1905 pure à *forfait*, gli uni sempre separatamente e indipendentemente dagli altri.

Il vero è, poi, che il sospetto della esistenza di partecipanti occulti è sorto dall'erroneo apprezzamento della seguente annotazione nel giornale dell'Impresa (vedi pagina 237 della relazione; 120 degli allegati):

« 1906, 30 giugno: Palazzo di Giustizia a sede centrale dell'Impresa in Napoli - *Accreditamento* della nostra sede di Napoli delle seguenti somme da essa pagate ai cointeressati nella costruzione del Palazzo di Giustizia, e per interessi pagati ai cointeressati per partecipazione utili:

« Valuta 10 dicembre 1905, lire 97,352; idem 30 giugno 1906, lire 300,000: in uno lire 397,352 ».

Il perito De Rosa, e con lui la Commissione, avendo rinvenuta la suddetta partita nei libri, senza indicazione dei nomi dei partecipanti, hanno creduto che si trat-

tasse di una nuova erogazione di lire 397,352, e quindi si sono proposti d'indagare a chi si fossero pagate tali somme, e cioè quali altri partecipanti esistessero. Ma basta un solo rilievo per far cadere ogni sospetto e relegare nel mondo dei sogni questi supposti partecipanti occulti.

Quella annotazione non rappresenta una nuova erogazione di danaro, ma un regolamento di conti tra la Casa centrale di Napoli e la sede di Roma, per i pagamenti del 10 dicembre 1905 e per i successivi scaduti nel 1906, eseguiti a me e ai cauzionanti, e formanti parte dell'unica cifra di lire 680,088, liquidata il 10 dicembre 1905. La Casa centrale di Napoli dove concorrere, nel conteggio e pagamento delle lire 360,088 del 10 dicembre 1905, per lire 97,352, ed essa esegui poi i pagamenti delle cambiali che scaddero nel 1906.

Di queste somme, che pagò per conto della Sede di Roma, essa si accreditò con tre partite: le due annotate al 30 giugno 1906 e sopra riportate; ed una terza del 16 ottobre 1906 (pagina 233 della relazione) così formulata: « *Accreditamento* alla Sede di Napoli per altrettante da essa pagate al professore Alessandro Guarracino ed altri cointeressati nella costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma lire 31,617.81 ».

E così a 30 giugno e 16 ottobre 1906 la Casa di Napoli si accreditò verso la Sede di Roma di tutto ciò che essa aveva pagato per conto della Sede, e cioè:

a) per erogate nella liquidazione del 10 dicembre 1905 . . . . .	L. 97,352. »
b) per ammontare delle cambiali soddisfatte nelle tre scadenze del 1906 . . . . .	» 320,000. »
c) per interessi sulle stesse fino alle scadenze e per interessi alla Sede di Napoli da quella di Roma sui pagamenti fatti . . .	» 11,617.81
Totale . . . L.	428,969.81

Questo totale corrisponde perfettamente alle due annotazioni menzionate dalla Commissione e sopra ricordate, e cioè:

1906, 30 giugno . . . . .	L. 397,352. »
1906, 16 ottobre . . . . .	» 31,617.01
Totale . . . L.	428,969.81

In base al suddetto equivoco il perito ha supposto che vi fossero partecipanti occulti! (*Ilarità prolungata*).

CHIESA EUGENIO. Dove sono i libri mastri? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Chiesa, non interrompa! Parlerà a suo tempo.

GUARRACINO. E lo vuol sapere da me? Io non rappresento nè difendo qui l'Impresa. Ho rilevato l'errore che il perito ha commesso nel riportare la partita del giornale.

Sfumano così, come nebbia al vento, tutti i sospetti sorti dalla supposta esistenza di altri partecipanti. (*Commenti animatissimi — Vive approvazioni*). Ma, per quanto mi riguarda, io ripeto: se anche l'Impresa avesse tenuto prima o dopo del 10 dicembre 1905 qualche sottopartecipante, io ed i miei congiunti non avevamo nè il dovere, nè la possibilità di conoscerlo.

E vengo ora a rispondere all'altro quesito: quando sono cessate effettivamente le mie prestazioni di opera per l'impresa del Palazzo di Giustizia?

Qui è necessario, innanzi tutto, diradare un equivoco, intorno al quale si aggirano il perito contabile, la Commissione e la stampa. Quando io ho detto che, eletto deputato, ho rinunciato alla difesa e alla consulenza legale, sia per evitare ogni possibile incompatibilità morale, e sia perchè non avrei avuto il tempo di adempiere bene al mio dovere, come prima, non ho mai inteso dire che nel momento della mia elezione o della mia convalidazione a deputato io abbia fulmineamente lasciato l'impresa e chiuso di colpo ogni rapporto (il che sarebbe stato moralmente e materialmente impossibile); ma ho detto sempre che in un periodo di tempo relativamente breve liquidai ogni rapporto e ogni conto relativo al Palazzo di Giustizia, non solo nell'interesse mio, ma di qualunque altra persona mia. Questo ho sempre dichiarato, e nel primo memoriale presentato alla Commissione chiarii, che preso nel dicembre 1904 l'accordo con l'Impresa per l'uscita mia e delle cauzionanti, dovei lavorare tre o quattro mesi per sistemare e mettere a posto gli affari urgenti e in corso: il che feci in unione coi miei collaboratori fino a tutto aprile 1905, chiudendo con loro i conti a 30 giugno 1905, come dalla quietanza esibita alla Commissione. Passarono alcuni mesi prima d'intenderci sulla liquidazione, e questa finalmente fu chiusa a 30 novembre 1905 ed eseguita a 10 dicembre 1905, parte in contanti e parte in cambiali con scadenze a fine marzo, fine giugno e fine settembre 1906, come innanzi ho detto.

Vi fu, dunque, dopo la mia elezione a

deputato, un necessario periodo transitorio, sia per lasciar sistemate e ordinate le cose dell'Impresa, e sia per procedere alla liquidazione. In questo periodo sarà capitato di redigere o postillare qualche minuta di atti dell'Impresa, come quella del 6 giugno 1905, menzionata dalla Commissione, ma ciò non toglie nulla alla verità fondamentale, che io in quel tempo chiusi e liquidai con l'Impresa i miei rapporti relativi al Palazzo di Giustizia (*Bene!*)

Le quisquillie intorno a cui si bizanteggia, accennandosi alle pratiche per la convenzione 5 novembre 1904 — a quelle (strettamente giuridiche, senza far trattative col sottosegretario o con altri) per la transazione del 1905, già largamente discussa nel 1904, — alla riscossione delle cambiali rilasciate come parte di corrispettivo nella liquidazione del 10 dicembre 1905, ed estinte nel 1906, non valgono a spostare di una sola linea la verità assoluta della rinuncia da me fatta alla mia consulenza, e della liquidazione definitiva sottoscritta il 10 dicembre 1905 nell'interesse mio e delle cauzionanti.

L'esservi stati fra me e l'Impresa altri rapporti dopo il 1905, estranei al Palazzo di Giustizia, non altera del pari la verità sopra dimostrata, dell'uscita mia e dei miei da ogni interesse nell'appalto.

Fuori dell'appalto pel Palazzo di Giustizia, e fuori ogni rapporto fra l'Impresa e lo Stato, io ero libero di prestare la mia opera professionale; anzi l'aver accettato qualche incarico estraneo al suddetto appalto contraddice ogni temerario sospetto di simulato disinteresse e prova invece la sincerità e correttezza della mia opera, perchè mi astenni là dove poteva esserci incompatibilità morale, prestai la mia opera alla luce del sole dove nessun ostacolo morale me l'impediva.

Così, accettai di esaminare il contratto fra l'Impresa e la Cooperativa dei ferrovieri per la costruzione delle loro case in Roma; accettai di difendere l'Impresa nelle cause contro l'ingegner Chiodelli, progettista delle case dei ferrovieri, perchè tali incarichi si riferivano ad affari privati, estranei allo Stato.

Una parola di schiarimento occorre in ordine allo affare del Volturmo, tanto più perchè la relazione, pur dicendo di non doversene occupare, come cosa esorbitante dal suo compito, trova però modo di esporre le ingiuriose, anzi caluniose, asserzioni con le quali un certo Prospero, presentatosi

spontaneamente alla Commissione ebbe la audacia di sostenere che fu da me (??!!) « ingannato e frodato di tutti i suoi diritti e di tutte le ingenti somme, che come iniziatore dell'affare aveva erogato con l'ingegnere Ugolini ».

Io esposi alla Commissione che l'Ugolini e il Prospero nel 1905, dopo naufragata la iniziativa privata per l'utilizzazione delle forze idroelettriche derivabili dalle sorgenti del Volturno, sottoscrissero non con me, che ero semplice avvocato, ma con i componenti il Gruppo interessato nell'affare, una convenzione colla quale transigettero e liquidarono in cifra fissa le loro spettanze; ed ebbi cura di consegnare alla Commissione l'unico originale di tale scrittura. Aggiunsi: che il Prospero avrebbe dovuto esigere tale cifra quando il Gruppo avesse riscosso dal Municipio di Napoli o dall'Ente Volturno un corrispettivo qualsiasi (circo- stanza che neppure oggi si è ancora verificata), ma che per insistenze personali e di molti amici deputati il Prospero ottenne che io lo raccomandassi al Borrelli per la anticipata riscossione del suo avere: il che feci, ed egli riscosse il saldo della somma dovutagli con scrittura debitamente registrata, che indicai alla Commissione.

*De bonis operibus lapidamus te!* Ebbi torto ad impietosirmi e a raccomandarlo!

È notevole che l'ingegnere Ugolini, avendo letto nel *Giornale d'Italia* le dichiarazioni del Prospero ha, con una lettera pubblicata nel numero 123, 3-4 maggio del giornale medesimo, ristabilita la verità dei fatti. Ma avrei avuto il diritto di sperare che, insieme con la pubblicazione delle temerarie accuse, si fosse dalla Commissione anche accennato alle decisive spiegazioni e documentate giustificazioni da me offerte. (*Commenti animati*).

DANEO. Lo ha fatto!

GUARRACINO. Dove?

DANEO. Nella relazione, dove si fa menzione di ciò che sull'oggetto ha sostenuto l'onorevole Guarracino...

GUARRACINO. « Sostenuto! » Ma l'onorevole Guarracino non ha solamente « sostenuto », ha dimostrato; consegnando e citando documenti. (*Commenti vivissimi — Approvazioni*).

E poichè parlo del Volturno — argomento che spesso mi sento ripetere, come se si trattasse di una cattiva azione — è bene darvi uno schiarimento in proposito, onorevoli colleghi.

Nel 1900 l'ingegnere Ugolini progettò di utilizzare le sorgenti del Volturno per fornire a Napoli l'energia idroelettrica, ed acquistò in enfiteusi dal comune di Rocchetta le sorgenti stesse; e pare che il Prospero gli avesse somministrato del denaro, onde l'Ugolini lo cointeressò nello affare. Un eminente avvocato regolò contrattualmente la cessione che Ugolini fece dell'intero affare ai signori Siracusa e Marchini, cui si aggiunsero Ricciardi, Borrelli e Mannaiuolo. Io nel 1902 fui incaricato di regolare l'acquisto dei mulini e terreni necessari alla derivazione; nel 1903 sostenni la causa della patrimonialità delle sorgenti innanzi al tribunale d'Isernia e nel maggio del 1904 innanzi la Corte di appello di Napoli. Sopravvenuta la legge per Napoli dell'8 luglio 1904, e poi la mia elezione a deputato nel novembre dello stesso anno, imponendomi un'alta ragione di delicatezza, pregai i miei clienti di sostituirmi con altri avvocati; e infatti il ricorso per Cassazione fu discusso innanzi alla Suprema Corte di Napoli e di Roma da altri autorevoli avvocati, come emerge dalle rispettive sentenze. E, poichè continuavano, come suole accadere, le notifiche di atti al mio domicilio, e le sentenze di Cassazione recavano per errore (avendo copiata materialmente la costituzione delle parti dal ricorso) il mio nome e quello del compianto collega Giuseppe Leoni, che avevamo nel 1904 redatto il ricorso stesso, notifica subito un atto per ufficiale giudiziario diretto ad evitare ulteriori errori di notifica.

Intanto, cessata per effetto della legge per Napoli la possibilità dell'iniziativa privata per la derivazione delle forze idroelettriche dall'alto Volturno, il Gruppo interessato procedette col Municipio di Napoli nel 1908 ad una transazione con cui cedette gl'immobili acquistati e il progetto per lire 347 mila, e tale convenzione fu ratificata dall'Ente Volturno nel 1911; ma la somma depositata alla Cassa depositi e prestiti non ancora è stata riscossa dagli interessati. Dopo la mia rinuncia a difendere le cause, i miei ex-clienti furono anche nella transazione rappresentati da altri avvocati. Io fui interessato da qualche amministratore del comune, mio amico, a facilitare le trattative e ad eliminare qualche ostacolo: al che, come amico e non come avvocato, mi adoperai con successo nello interesse della buona e sollecita chiusura della vertenza.

Come vedete, onorevoli colleghi, la con-

dotta da me tenuta nell'affare del Volturmo è stata ispirata a sentimenti di disinteresse e di delicatezza verso la mia città natale e senza alcuna incompatibilità morale col mio mandato politico.

Due ultime risposte darò ai rilievi della Commissione.

Questa, a pagina 236, dichiara che dalle constatazioni e considerazioni fatte sul conto mio non ha potuto, allo stato degli atti, trarre conclusioni dal lato penale; soggiunge che le corruzioni attribuite all'Impresa Borrelli, le cifre pagate a partecipanti ignoti, e le somme spese senza giustificazione, farebbero presumere che io e i miei cointeressati dovessimo conoscere le persone cui si facevano tali pagamenti. Ma si affretta a concludere: « però deve anche riconoscere che sopra tale punto non si sono avute prove a carico dell'onorevole Guarracino ».

A me dovrebbe bastare la doppia dichiarazione con cui la Commissione apre e chiude il breve tratto in cui accenna alle presunzioni suddette, e cioè dovrebbe bastare l'affermazione che nessuno degli elementi discussi renda possibili conclusioni dal lato penale, e l'altra affermazione che sul punto della conoscenza di spese ingiustificate non si sono avute prove a mio carico. Ma a me non basta questa giustificazione, che pur mi viene dalle stesse parole della Commissione: mi occorre battere in breccia le stesse presunzioni.

A parte le corruzioni imputate all'impresa Borrelli (nella quale è evidente che dovetti avere la massima fiducia quando le affidai il patrimonio mio e della mia famiglia, e sulla quale il magistrato dirà l'ultima parola), è evidente come luce meridiana, che io non potei avere, non dico conoscenza, ma neppure alcun sospetto di partecipazioni occulte, per la semplice ragione che anche ora, come ho dimostrato innanzi, sono convinto della inesistenza di questi partecipanti. (*Bene!*)

Nè alcuna ragione avevo di prendere conto delle varie spese (giustificate o non), perchè l'impresa avrebbe dovuto a noi, che eravamo compensati a percentuali per la cauzione e per la consulenza, giustificare gli incassi e le spese al momento della liquidazione degli utili, come è detto esplicitamente nella convenzione; ma poichè il contratto non arrivò alla sua fine, la liquidazione fu fatta e dovè farsi a *forfait*, nel modo che ho già detto, cioè calcolando la percentuale di ciascuno sopra una cifra di

utili netti aleatoriamente e presuntivamente concordata. Ciò rese inutile qualunque discussione così sugli introiti come sulle spese, essendo del resto *impossibile*, in corso di appalto, procedere ad una vera liquidazione di utili. (*Benissimo!*)

Ma vi ha di più. Come riconosce la stessa Commissione, la Banca Commerciale italiana, che era la più interessata per i milioni che anticipava e per la partecipazione che le spettava, esercitava in forza del contratto una sorveglianza continua sulle scritture dell'Impresa per mezzo dell'ingegnere Mora, persona esperta di lavori edilizi e di contabilità. Ciò affidava completamente me e i cauzionanti, perchè tutelandosi i diritti della Banca, si tutelavano anche i nostri. (*Vive approvazioni*).

Non posso da ultimo tacere di una deplorevole insinuazione, che rilevo a pagina 198 della relazione, dove esprimendosi dubbi contro la correttezza dei funzionari che avevano proceduto a perquisizioni nello studio Mannaiuolo in Napoli, si accenna al sospetto che i detti funzionari avrebbero addirittura sottratti dei documenti allo scopo di favorire l'Impresa e specialmente la mia persona; e si conchiude così: « Però se i rapporti *eventuali* fra l'onorevole Guarracino e detti funzionari non possono mettersi in dubbio, nè possono far meraviglia, data la posizione politica di lui e la sua professione di avvocato esercente a Napoli, non si ebbe alcun elemento positivo per ascrivere la indubitata mancanza dei documenti a dolo o colpa dei funzionari stessi ».

A questo punto, il metodo della Commissione, consistente nell'accogliere qualunque sospetto e farne sostrato a conclusioni pessimistiche, raggiunge addirittura il colmo. Di fronte a un fatto così grave, che mette in dubbio la correttezza di magistrati, funzionari giudiziari e di pubblica sicurezza (giudice istruttore, cancelliere, delegato di pubblica sicurezza, ecc.), la Commissione o era in potere di prove o di indizi sufficienti, e doveva immediatamente procedere col massimo rigore contro chicchessia; o prove non aveva (come non ne ha avute, perchè ha escluso il dolo e la colpa dei funzionari), e non doveva lanciare in pascolo al pubblico sospetti così ingiuriosi e lesivi della onorabilità delle persone! (*Impressione — Commenti animatissimi*).

Ed eccomi alla fine, onorevoli colleghi.

Di fronte alle prime indiscrezioni sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta,



io pensavo che a contraddire ogni contrario convincimento fondato su elementi equivoci o su presunzioni fallaci, avrei dovuto invocare qui a testimoni quanti di voi aveste con me consuetudini di vita e conoscete la mia origine, il mio passato, e sapete anche come ogni azione ispirai sempre alla più scrupolosa rettitudine e come io devo la mia posizione sociale sopra tutto alla salda, tenace, perseverante vita di lavoro.

Fu, invece, mia fortuna di potervi dimostrare la infondatezza delle censure in base agli stessi risultati delle indagini fatte dalla Commissione.

Fino a che un'apposita legge non avrà consacrato la formale incompatibilità fra l'ufficio di deputato e l'assunzione del patrocinio di cause contro lo Stato, unico limite all'avvocato deputato è e dev'essere la correttezza del proprio operato, nella coscienza di togliere al patrocinio stesso ogni fine di speculazione o di sfruttamento. Rispettato questo limite, comune del resto ad ogni altro libero esercente, sono artificiali, illogiche ed ingiuste altre restrizioni.

L'esempio quotidiano che ci viene dalle più alte personalità della Camera e del Senato, dimostra il più largo consenso al principio enunciato.

Tuttavia, pur sottoscrivendo a tale principio, io non dovrò invocarlo a giustificazione dell'opera mia, poichè fu mio proposito, nell'assumere il mandato politico, non solo di non accettare incarichi professionali, anche solo moralmente incompatibili con la mia nuova funzione, ma anche di rinunciare, come rinunziarai, sia alla consulenza ed agli interessi che aveva nel Palazzo di Giustizia, sia a quante altre occupazioni (amministratore di società, avvocato d'istituti bancari, ecc.) potevano ostacolare o rendere meno facile l'esecuzione del mandato.

Affrontando qualunque danno economico (e notate che la sola rinuncia mia e dei miei ai successivi utili del Palazzo di Giustizia supera di molto il milione) io ebbi l'alta finalità di dedicare la mia attività all'ufficio parlamentare, senza alcun vincolo e senza il sospetto di voler far derivare da questo un maggiore incremento alla mia professione o al mio patrimonio.

Il caso ha voluto che l'opera della Commissione mi abbia data l'opportunità non solo di dimostrare che non mi scostai giammai da tale finalità, ma di provarvi altresì che, anche prima di assumere l'ufficio di deputato, i miei rapporti con l'Impresa fu-

rono improntati alla maggiore correttezza professionale.

Nel vostro giudizio convinto, io troverò la più profonda soddisfazione ed il solo conforto per le immeritate censure e per le amarezze patite. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

(La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 17,45).

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione, ha facoltà di parlare l'onorevole Tommaso Mosca.

MOSCA TOMMASO. Onorevole colleghi. La Commissione d'inchiesta ha, come sapete, bistrattato tutti i nove o dieci lodi emessi dai vari collegi arbitrali pel Palazzo di Giustizia, eccetto soltanto, proprio perchè non ne poteva fare a meno, un lodo che non attribui nulla all'Impresa.

Io ho avuto la disgrazia (un vero infortunio sul lavoro, come ben mi diceva l'amico e collega carissimo Fusinato) di essere stato nel 1902 e nel 1906, quando non ero ancora deputato, e mi trovavo alla Corte di appello di Roma, chiamato a far parte, senza che l'avessi richiesto, di due dei dieci collegi arbitrali, il terzo e il quarto.

Il terzo lodo del 1902, o 1903, da me esteso, che riuscì sfavorevole all'Impresa, alla quale attribui 728 mila lire su sei milioni e più che domandava, e fu da essa vigorosamente impugnato, e sulla sua impugnativa annullato dalla Corte d'appello, per l'ineleggibilità del De Cornè all'ufficio di arbitro, avrebbe dovuto rimanere fuori questione, perchè esso fu coperto dalla transazione del 1905, con la quale si concedettero all'Impresa, non soltanto le 728 mila lire dal lodo attribuitele, ma altre 900 mila lire in più.

Eppure, lo credereste? Nemmeno questo lodo, che nessuno finora, nè Ministero, nè Avvocatura erariale, nè Consiglio di Stato, nè Consiglio superiore dei lavori pubblici, avevano mai dubitato che fosse favorevole, anzi troppo favorevole all'Amministrazione, è stato dalla Commissione d'inchiesta, per bocca del senatore Mortara, risparmiato da strali e da censure, ed è stato anch'esso qualificato troppo benevolo per l'Impresa.

Il quarto lodo, poi, del 1907, è stato, se non il più bistrattato, certo il più discusso: ossia quel lodo col quale si riconobbe, in diritto, che il termine di quattro anni stabilito dal contratto per l'ultimazione dei lavori obbligava tanto l'Impresa quanto l'Amministrazione, e che perciò l'Ammini-

strazione era tenuta ad un indennizzo, per aver fatto eseguire i lavori in otto anni, anzichè in quattro, dando con gran ritardo gli ordinativi (indennizzo, si noti, riconosciuto formalmente dovuto dalla stessa Amministrazione, che aveva già offerto per esso mezzo milione circa). E quindi con quel lodo, in sede di liquidazione, dopo un esame minuzioso e diligente delle singole partite di danni, fatto dagli egregi arbitri tecnici Botto e Verdinois, si attribuì all'Impresa in conformità sempre del parere degli arbitri tecnici, e mai di altri, un compenso di tre milioni e mezzo di lire, specialmente pel sopravvenuto rincaro della mano d'opera e dei materiali, e pel deperimento delle impalcature e del macchinario, invece del compenso di otto milioni e 300 mila lire dall'Impresa domandato.

Molti opinavano, ed opinano ancora, che la Commissione d'inchiesta non avesse facoltà di discendere all'esame giuridico di tutti i lodi, costituenti ormai sentenze irrettrabili passate in cosa giudicata, ma soltanto di quei lodi per i quali fosse risultato a carico dei componenti dei relativi collegi arbitrali qualche atto scorretto, o indelicato, o criminoso. Ma, invece, la Commissione di inchiesta ha interpretato largamente su questo punto i suoi poteri, e si è elevata a Corte Suprema di giustizia e di revisione di tutti i lodi, senza però alcun contraddittorio e senza discussione orale, a fine forse di esaminare se l'istituto degli arbitrati, in tema di opere pubbliche, avesse o no ben funzionato.

E, per verità, di questo, che pure a molti è sembrato un vero eccesso di potere, o uno sconfinamento di attribuzioni da parte della Commissione d'inchiesta, io non mi meraviglio, nè mi dolgo. Quello di cui mi meraviglio e mi dolgo è ben altro; io deploro che la Commissione, la quale pure aveva in sè uomini di legge, e tra essi una mente equilibrata e lucida, come quella dell'onorevole Daneo, che cito a cagion d'onore, non abbia proceduto direttamente all'esame giuridico dei lodi, ma abbia deferito questo esame ad un giurista estraneo, senatore per giunta, che, come tale, il Senato bene avrebbe potuto nominare componente della Commissione, se l'avesse voluto; (*Approvazioni*) ad un giurista, poi, che, per le pubblicazioni da lui fatte, si sapeva già che era avverso all'istituto degli arbitrati, e che avrebbe perciò detto (se non altro per coerenza) molto male dei lodi; ad un giurista, finalmente, che, se come pro-

fessore d'Università prima, ed ora come magistrato, ha sempre mostrato di avere grande ingegno e molta e varia coltura, ha però mostrato anche di avere spiccatissima un'altra qualità, oltre quella di poca equanimità, rilevata ieri dall'onorevole Pozzi; la qualità, cioè, di sentire altamente di sè, di avere un gran concetto della sua superiorità intellettuale, onde spesso è indotto, per affermare tale sua superiorità, a trattare in modo sgarbato ed acre quanti non la pensano come lui, quasichè egli fosse l'oracolo vivente del diritto, quasichè nel mondo del giure non ci fosse altro che lui. (*Approvazioni — Commenti*).

E mi dolgo poi di un'altra cosa: che, cioè, la Commissione d'inchiesta abbia accettato ad occhi chiusi, come oro di coppella, il responso del Mortara e le sue critiche giuridiche ai vari lodi, giurando *in verba magistris*. Secondo la Commissione d'inchiesta, *Mortara locutus est; ergo causa finita est*. (*Ilarità*).

Così, a mio riguardo, la Commissione, pur avendo dovuto riconoscere la mia rettitudine e la mia correttezza di condotta, così nel seno dei due collegi arbitrali (dove sostenni sempre con egual calore ora le tesi favorevoli all'Amministrazione ed ora quelle contrarie, secondo i miei convincimenti), come fuori dei collegi stessi di fronte all'Impresa, con la quale non ebbi mai il menomo rapporto, nè di amicizia, nè d'interessi, nè di altro, prima, durante o dopo gli arbitrati, pur avendo riconosciuto tutto ciò, mi ha mossa due speciosi addebiti, che però si è ben guardata dal contestarmi, per sentire su di essi le mie giustificazioni.

Il primo addebito è questo: di avere nel quarto lodo giudicato, contrariamente all'opinione del Mortara, che l'Amministrazione dovesse un indennizzo pel ritardo degli ordinativi, e pel conseguente prolungamento dei lavori da quattro ad otto anni; indennizzo, ripeto, che la stessa Amministrazione riconosceva dovuto, pure sforzandosi di attenuarne la portata.

Il secondo addebito, poi, è anche più curioso, se non addirittura strano: la Commissione mi rimprovera di non essermi querelato contro i miei diffamatori, o di non essermi rimesso ad un giuri d'onore. Ed ha finito, non so come, col far rientrare l'uno e l'altro addebito sotto la rubrica delle responsabilità morali.

Quanto al primo addebito, osservo alla Commissione: ma è serio, è corretto farmi un appunto per aver giudicato secondo i

miei. convincimenti giuridici, anzichè secondo i convincimenti giuridici odierni del senatore Mortara? Ma in che mondo viviamo? Un giudice dovrebbe, secondo voi, votare contro coscienza, dare ragione alla Amministrazione, anche quando è convinto che essa ha torto, per meritare il vostro plauso? Anche oggi, io vi ho detto e ripetuto, nonostante tutto quello che è successo, se mi si ripresentasse la identica questione, negli identici termini, non esiterei a risolverla nel medesimo modo.

Io sono convinto, convintissimo (e come un gran numero di magistrati e di giuristi) che il Mortara ha torto, ed io ho ragione. Il Mortara, nel suo lungo, tortuoso e davvero capzioso ragionamento, dimentica nientemeno queste due piccole cose. Dimentica, innanzi tutto, che l'Amministrazione riconosceva che il termine obbligasse anche lei, e che quindi fosse tenuta ad un indennizzo pel ritardo degli ordinativi, limitandosi solo a far questione di misura.

Sentite un po' che cosa scriveva la difesa dell'Amministrazione nella sua prima memoria funzionale, dopo di avere trascritto la convenzione del 19 agosto 1899, con la quale l'Impresa rinunziava alle riserve per i ritardi passati e si manteneva fermo il termine di quattro anni, al cui compimento mancavano allora venti mesi.

Sono poche parole:

« L'Amministrazione anche nel 1899, quando già era avvenuto un primo ritardo, voleva e decisamente voleva che i lavori fossero ultimati nel quadriennio contrattuale; ma alla sua volontà si opposero la mole del lavoro e le continue, imperiose esigenze dell'opera, che richiesero nuovi e non facili studi.

« Saremmo ingiusti se volessimo che delle conseguenze di tale stato di cose dovesse sentire il peso soltanto l'Impresa; ma questa sarebbe anche più ingiusta, se volesse considerare quanto è avvenuto come effetto della mala volontà dell'Amministrazione.

« All'Impresa va dovuto, a nostro avviso, il rimborso di quanto essa ha speso in più per il prolungamento dell'appalto ».

E dopo queste esplicite ammissioni, io domando: quale giudice onesto, quale giurista diverso dal Mortara, interpretando i patti dei capitoli e il contratto 19 agosto 1889 a modo suo, e non secondo la comune intenzione delle parti contraenti, e secondo l'equità e la buona fede (come testualmente prescrivono gli articoli 1124 e 1131 del Codice civile) avrebbe potuto

negare all'Impresa l'indennizzo pel ritardo degli ordinativi?

Dimentica, in secondo luogo, il Mortara che la colpa, in caso d'inadempimento di un'obbligazione (colpa contrattuale) si presume, a differenza della colpa extra-contrattuale, e che perciò non occorre affatto dimostrare nè la supina negligenza, nè la mala volontà dell'Amministrazione, nè la maggiore o minore prevedibilità delle varianti da essa introdotte nel progetto. Toccava, invece, all'Amministrazione, inadempiente all'obbligazione relativa al termine, di dimostrare la forza maggiore, o una causa estranea a lei non imputabile, per esimersi da responsabilità; il che non potette fare.

Ma sapete dove è arrivata, non dico la buona fede, ma la leggerezza del Mortara? A rimproverare al Collegio arbitrale di non aver messo in discussione (volume 2º pagina 31) « se fosse verosimile che l'Impresa nell'agosto 1899, mancandole ancora buona parte degli ordinativi, e non avendo curato di esigere per contratto che si stabilisse un termine perentorio brevissimo per consegnarli, credesse in buona fede possibile ultimare i lavori nel termine contrattuale ».

Orbene, nemmeno a farlo apposta, la sentenza arbitrale si propone quel quesito e così risponde: « Non solo non è dimostrato che l'Impresa non avesse predisposto dopo il 19 agosto 1899, per fare onore ai suoi impegni, tutti mezzi tecnici e finanziari occorrenti all'acceleramento ed alla intensificazione dei lavori, ma è dimostrato invece il contrario dal fatto di avere essa Impresa, in alcuni dei mesi in cui gli ordinativi non le mancarono, eseguito una quantità di lavori superiore alla quantità media da compiere per ultimare l'opera in venti mesi ». E poi la Commissione osa chiamare *severe* e *gravissime* le censure del Mortara, ed affermare che ad esse ha aderito, non papallescamente, ma dopo maturo esame, e tenute presenti anche le memorie e difese fatte a suo tempo dalle parti! Ed osa altresì dare, a diritta ed a manca, lezioni di poca diligenza e di poca oculatezza, offendendo così, con grande sicumera, il prestigio e la competenza di funzionari e di magistrati che hanno trenta anni e più di carriera immacolata! Ma dove non è arrivato l'olimpico orgoglio e il furore di demolizione del Mortara, cui ha fatto compiacentemente eco la Commissione? È arrivato, perfino, a trattare da una accolta di

asini in diritto civile un altissimo consenso, il Consiglio di Stato.

È arrivato inoltre a dire (e questo è l'errore fondamentale di tutto il suo ragionamento contro i lodi) che il sistema degli arbitrati sia stato introdotto per sfiducia verso la magistratura, mentre sanno anche i ragazzi ch'esso fu introdotto, negli appalti di opere pubbliche, per tagliar corto alle lungaggini della procedura ordinaria, e per la poca fiducia dell'Amministrazione nei periti privati, e quindi pel suo desiderio di avere a periti i propri funzionari, cioè due ispettori superiori ai lavori pubblici, che volle perciò aggregati ai giudici ordinari e amministrativi?

Ed è arrivato finalmente ad insinuare che gli arbitri siano inconsapevolmente tratti a dare ragione alle imprese, per tema che queste non impugnano i loro lodi e non facciano annullare con essi la liquidazione degli onorari. Sono cose dell'altro mondo, che non si crederebbero se non si leggessero scritte.

Certo io non posso ora, innanzi alla Camera, che non è un'assemblea giudiziaria, ma politica, discutere il parere giuridico del Mortara. Voglio però fare qui una dichiarazione. Io dichiaro che sarei disposto a sottoporre la parte giuridica del quarto lodo, insieme con le critiche del Mortara, al giudizio di una Commissione composta dei professori ordinari di diritto civile delle Università del Regno. Se questa Commissione desse torto a me e ragione al Mortara, io non avrei difficoltà di abbandonare il posto di consigliere di Cassazione. Ma il Mortara dovrebb'essere anch'egli disposto (e non so se lo sia) a lasciare l'ufficio di procuratore generale, qualora la Commissione dei professori desse torto a lui. (*Ilarità — Approvazioni*).

Quanto poi al secondo addebito, di non essermi, cioè, querelato dei miei diffamatori, o di non essermi appellato ad un giuri d'onore, rispondo seccamente e fieramente alla Commissione: ognuno provvede a tutelare la propria dignità ed il proprio decoro nel modo che reputa migliore; in questo voi non dovete entrare.

Io, per parte mia, credo, e con me credono moltissimi colleghi e superiori miei, che un magistrato che si rispetta, un magistrato che trovasi sottoposto ogni giorno, per ciascun atto che compie, e per ciascuna sentenza che emette, al controllo vigilante ed oculato del fôro ed al sindacato dei superiori e dei ministri, tuteli meglio la propria

dignità, di fronte ai diffamatori, col disdegno, anzichè scendendo in lizza con essi, da pari a pari, innanzi ai tribunali o ai giuri d'onore.

Sono i superiori, è il ministro, è la Corte Suprema disciplinare, che, quando ritengono che gli addebiti mossi al magistrato in articoli diffamatorii abbiano un certo fondamento, debbono fare indagini per provvedere alla tutela e al decoro della magistratura.

E poi osservo anche alla Commissione: ma sarebbe stato corretto ora per me dare querela, o ricorrere ad un giuri d'onore, in pendenza della vostra inchiesta? E quale migliore giuri d'onore di voi, che avevate pieni poteri istruttori, e che eravate stati pregati e ripregati da me di fare le più ampie e minute indagini sulla mia rettitudine e sulla illibatezza della mia vita? E poi era il caso, proprio quando voi riconosceste di non aver trovato nulla a ridire sul mio conto, di disapprovarmi per non aver dato querela? (*Approvazioni*).

Ed ora, dopo la difesa, consentitemi un po' di accusa, o meglio consentitemi di rivolgere alcune critiche all'operato della Commissione d'inchiesta.

Già alcune critiche le ho fatte. La prima è stata quella di avere la Commissione, per troppa modestia, dato a se stessa una patente d'incapacità giuridica, e di avere, con metodo strano e nuovissimo, affidato l'esame giuridico dei lodi ad un senatore estraneo alla Commissione, che si sapeva da tutti mal prevenuto verso l'istituto degli arbitrati, e desideroso sempre di affermare la sua superiorità in materia giuridica.

La seconda critica è di aver violato il sacro diritto alla difesa, di avermi mosso degli addebiti, sia pure poco o punto seri, senza contestarmeli in alcun modo e senza interrogarmi su di essi. E noti la Camera che quando di uno di quegli addebiti, cioè delle critiche del Mortara al quarto lodo, io potetti avere indirettamente sentore per le indiscrezioni dei giornali, mi affrettai a ribatterlo con alcuni memoriali, e pregai allora vivamente la Commissione di pubblicare contemporaneamente le critiche del Mortara e le difese mie, perchè il lettore potesse sentire l'una e l'altra campana e giudicare con piena cognizione di causa.

Ora nemmeno questo la Commissione ha creduto di fare, mentre poi ha pubblicato alcuno degli anonimi inviatili contro di me. E noti inoltre la Camera che la Commissione, in ordine al secondo addebito

rivoltomi, ha detto nella sua relazione, senza però che mi avesse mai interrogato in proposito, che non era stato acquisito alcun elemento per ritenere che fossi stato sconsigliato dai superiori a dar querela. Or bene, se la Commissione mi avesse domandato su di ciò, le avrei indicato il senatore Oronzo Quarta, vivo e vegeto, ora Primo Presidente della Cassazione, il quale anzi mi rimproverò di avere pubblicato il numero unico; e le avrei detto che il defunto Primo Presidente senatore Cardona dichiarò al guardasigilli del tempo, onorevole Orlando, di avermi sconsigliato dal dar querela. Del che l'onorevole Orlando mi può far fede.

ORLANDO V. E. È perfettamente vero!

DANEO. E perchè non lo ha detto alla Commissione?

ORLANDO V. E. Perchè nessuno mi ha interrogato! (*Commenti*)

MOSCA TOMMASO. Una terza critica, forse la più grave, è quella di aver sottoposto a un vero processo politico e morale illustri defunti e di avere così scopercchiato sepolcri onorati e venerati.

Nè si dica che la Commissione, nelle sue indagini sulle vicende della costruzione del Palazzo di Giustizia, si è trovata di fronte ad atti compiuti o senza l'osservanza delle forme legali, ovvero con poca oculatezza, o anche per effetto di indebite ingerenze politiche, da ministri defunti, ed ha dovuto purtroppo rilevarli.

Rispondo: se la Commissione si fosse limitata ad enunciare e a rilevare quegli atti nella sua relazione, con tutti i riguardi naturalmente dovuti ai defunti, i quali non sono più in grado di difendersi da sè, meno male.

Ma il grave, lo strano è che la Commissione ha formulato contro i ministri defunti incolpati, Zanardelli, Lacava, Branca, Luigi Ferraris, veri e propri capi specifici di accusa, veri e propri capi specifici di condanna, sotto la rubrica delle responsabilità politiche. Onde abbiamo assistito al pietoso spettacolo di figli, di parenti, di amici, che hanno fatto a gara per difendere la memoria e l'onorabilità dei loro cari congiunti. (*Approvazioni — Interruzione del deputato Daneo*).

E dopo ciò, dopo di aver trattato questioni che riguardano più particolarmente me, vorrei toccare brevemente una questione generale, di diritto costituzionale, che riguarda tutti indistintamente i mem-

bri del Parlamento e i pubblici funzionari. Oggi l'infortunio sul lavoro è capitato a me, domani potrebbe capitare a chiunque di voi. (*Si ride*) La questione riflette le norme da osservarsi, a garanzia dei diritti dei galantuomini, nelle procedure d'inchiesta parlamentare.

Per parte mia, ho sempre avuto fiducia in queste inchieste e nella loro opera risanatrice e moralizzatrice, quando siano ben dirette ed eseguite. È bene che queste inchieste vengano e facciano piena luce su tutto e su tutti, quando un pubblico servizio o un organo della pubblica Amministrazione non funziona regolarmente, e discriminino i funzionari capaci, diligenti ed onesti, dai funzionari inetti, negligenti e colpevoli, ricercando ed accertando responsabilità di qualunque genere, cioè tanto responsabilità di carattere penale, quanto responsabilità di carattere semplicemente morale e politico.

Però quanto alle norme procedurali, bisogna distinguere ed essere rigorosi. Se si tratta di ricercare responsabilità di carattere penale, è certamente desiderabile che si rispettino sempre le norme intese a tutelare il diritto sacro alla difesa ed alla discussione orale. Ma se ciò non avviene, poco male, perchè le indagini della Commissione d'inchiesta non hanno allora altro valore che quello di un'istruzione preliminare, la quale dovrà essere poi sottoposta al controllo dell'autorità giudiziaria inquirente e giudicante, innanzi alla quale l'incolpato potrà ampiamente difendersi e far valere le sue ragioni.

Ma quando, invece, si tratta di ricercare e di affermare responsabilità di carattere semplicemente morale o politico, quando si tratta di dichiarare che una persona è stata moralmente poco corretta, o ha esercitato indebite ingerenze politiche, o è stato un funzionario poco oculato (giudizio che rimane in un solenne documento allegato agli atti parlamentari), allora non c'è più nessun collegio e censesso innanzi al quale l'incolpato possa esporre le sue difese e far valere in contraddittorio le sue ragioni, a meno che non si trovi di essere, per caso, deputato o senatore.

Di qui la necessità di imporre, da ora innanzi, alle Commissioni parlamentari di inchiesta: 1° di rispettare scrupolosamente il diritto alla difesa ed all'orale discussione, quando si vogliono ricercare e dichiarare responsabilità di carattere esclusivamente morale o politico; 2° di allegare te-

stualmente alle loro relazioni le difese degli incolpati. (*Benissimo!*)

E un'altra norma dovrebbe anche allora osservarsi: quella di non includere nella Commissione i proponenti dell'inchiesta, i quali, appunto perchè proponenti ed accusatori, non possono mai essere giudici spassionati ed equanimi, ma sono sempre, sia pure con le migliori intenzioni di questo mondo, giudici un po' prevenuti.

Ed ora non mi resta che riassumere e concludere. Riassumo. Quanto all'addebito di non essermi querelato, dico alla Commissione d'inchiesta: questo non è affar vostro; io ritengo di aver meglio tutelato il mio decoro e la dignità del mio ufficio col disdegno che con la querela, tanto più che i miei superiori ed il ministro guardasigilli non hanno mai creduto di dare agli articoli diffamatori pubblicati contro di me alcuna importanza ed alcun seguito.

Quanto poi all'altro addebito, di avere, cioè, risolta la questione giuridica fondamentale del quarto lodo, in senso difforme da quello in cui oggi l'avrebbe risolta il Mortara, io dico: e da quando in qua il dissentire dal Mortara nella risoluzione di una questione giuridica, il giudicare secondo la propria testa e coscienza, e non secondo quella del Mortara, costituisce un peccato ed importa una responsabilità morale? Povero me, se così fosse; quanti peccati avrei sulla coscienza! Spesso, infatti, mi accade in Corte di cassazione, in presenza dello stesso Mortara, di combattere le sue conclusioni e di votare in senso contrario alle medesime. Ma poi io avrei sulla coscienza un peccato di questo genere, davvero gravissimo e imperdonabile. Tutti ricordano che parecchi anni fa il Mortara, quand'era primo presidente della Corte di appello di Ancona, scrisse una sentenza che fece tutti stupire per la sua novità, una sentenza nella quale egli volle dimostrare che, secondo la nostra legislazione attuale, spetta anche alle donne l'elettorato politico, per una serie di dotte e profonde ragioni, che nessuno prima di lui aveva scoperto o escogitato, e principalmente per questa ragione, che *hic et haec homo* significava l'uomo e la donna.

Però la Cassazione annullò la sentenza del Mortara, e rinviò la causa, per nuovo esame, alla Corte di appello di Roma, dove io allora mi trovavo. Or bene toccò proprio a me di scrivere la sentenza che confutava, da capo a fondo, i meditati ragionamenti del Mortara (*Viva ilarità — Commenti — Approvazioni*) e dimostrava come la sua teorica

poteva, sì, essere una teorica futurista, ma non era niente affatto una teorica sanzionata dalla vigente legislazione italiana.

E finisco ringraziando la Camera della benevolenza e della deferenza con la quale mi ha ascoltato. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari, che svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera prende atto della relazione che sull'inchiesta delle spese per la costruzione del Palazzo di Giustizia ha presentato la Commissione, ed in attesa di solleciti provvedimenti del Governo i quali valgano a tutelare efficacemente nelle pubbliche imprese gli interessi dello Stato ed il danaro pubblico, passa all'ordine del giorno ».

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, voi vorrete assolvermi o per lo meno concedermi le attenuanti se intervengo in questa discussione.

Non aspettate da me nuovi lumi. Se dovessi fare una confessione di ciò che non si può sempre dire, se dovessi dire tutta la verità, dovrei tacere.

Io ho parlato sovente di questo malaugurato affare del Palazzo di Giustizia! Vedete la contraddizione dei termini! Bisognava proprio che nascesse un palazzo di giustizia per creare le più enormi ingiustizie a danno del Tesoro dello Stato italiano!

Lasciate che citi un po' me stesso, poiché, come dissi altre volte, non posso pensare un momento che altri mi citi. (*Si ride*).

Io ho domandato più di una volta l'inchiesta e fui commilitone, direi quasi, col collega Pozzi in questo. E la Commissione ebbe la cortesia di ricordare questa mia proposta ed i miei appunti severissimi sul modo come si svolgevano i lavori e anche più sul modo come si scioglievano le borse dello Stato a favore degli imprenditori.

Ma prima che vi dica il mio pensiero, lasciatemi esporre due considerazioni di ordine, dirò così, pregiudiziale.

La prima che mi è suggerita dalla lettura di un assennato articolo di un illustre nostro collega che mi piace veder presente, riguarda il modo come da noi si procede in materia di inchieste, a differenza di quanto si fa in Inghilterra.

Io sarei d'avviso che in avvenire (non intendo certo di fare un appunto alla Com-

missione d'inchiesta) ritornando sopra una nostra consuetudine che forse non è delle più corrette, dovrebbe darsi alla procedura delle inchieste un indirizzo più chiaro, più liberale ed aperto per modo che sia noto a tutti gradualmente e progressivamente ciò che l'inchiesta va compiendo. Così gli interessati di ogni parte avrebbero occasione di esporre le loro difese e gli accusatori di sostenere le loro accuse ed il processo inquisitorio finirebbe per giungere davanti alla Camera più spigliato, più sciolto dando adito a minori dibattiti, perchè molto si potrebbe semplificare per via.

Mi parrebbe poi opportuno (e questa è la seconda pregiudiziale) che le Commissioni d'inchiesta si mantenessero integre, complete e, durante la discussione della loro relazione, fossero presenti nei due rami del Parlamento. È incongruente che una Commissione debba smembrarsi metà al Senato e metà alla Camera pel fatto che in parte i suoi membri sono senatori ed in parte deputati; essa deve essere in un unico posto, e formare un ente unico che non si deve scindere, frammentare.

Durante questa discussione, onorevoli colleghi, ho voluto un po' guardare le nostre tribune. Veramente non conosco una parte, dirò così, degli imputati e ho domandato a taluno, che ho supposto ne avesse conoscenza, se anche i componenti la ditta costruttrice del Palazzo di Giustizia si trovassero presenti alla seduta.

Mi era sorto questo dubbio, perchè mi è parso che la discussione abbia fatto un po' astrazione da una condizione di cose sulla quale occorreva portare, ed assai ponderatamente, l'attenzione.

Non ci troviamo in presenza di una inchiesta qualsiasi la quale, nella generalità dei casi, si fa in via amministrativa, o altrimenti, ma sempre in condizioni diverse da quelle in cui ci troviamo oggi.

Questa inchiesta è stata determinata in un ambiente inquinato, che è sotto la giurisdizione, dirò così, del Codice penale e questo non può non avere portato la sua influenza anche nella discussione, perchè la prima osservazione che si presenta alla mente di chi esamina la questione è come mai i componenti di una ditta, che sono sottoposti a giudizio, a carcere preventivo, abbiano potuto avere, in qualche modo, rapporti con uomini politici.

Io non parlo nè di dolo nè di malizia, ma il fatto stesso che uomini politici si trovino, in qualche modo, in rapporti con per-

sone soggette all'azione del Codice penale, quantunque non possa arrecare come conseguenza responsabilità morali e tanto meno penali, non può non produrre un'impressione penosa per tutti, tanto nel nostro ambiente quanto nel Paese.

Onorevoli colleghi, prima di consentire che certe imprese possano accedere ad appalti, sarebbe opportuno vagliare bene le condizioni di onestà e di moralità dei loro componenti.

Io non posso non ricordare con compiacenza come sia dalla Commissione amministrativa che fu nominata prima, sia dal Ministero dei lavori pubblici, questa ditta, presentatasi per adire all'appalto, abbia avuto un punto negativo, e non ho potuto non deplorare che, nonostante questa condizione di cose, essa, o per raccomandazioni o per informazioni meno esatte sul suo conto, abbia poi potuto accedere agli appalti.

Il risultato, onorevoli colleghi, voi lo sapete meglio di me. Le cifre parlano chiaro.

Col primo appalto la ditta Belluni e Basevi era rimasta deliberataria di un lotto di lavori che ammontavano a lire 4,500,000. Ebbene, già fin d'allora, fin dal nascere di questo Palazzo di Giustizia, sopra un importo di lavori di 4,500,000 lire si ebbe un sovrapprezzo di lire 2,450,000!

L'appalto poi del Borrelli per la somma di lire 10,500,000 dette luogo a un sovrapprezzo di lire 6,470,028.

Ora, in presenza di questo squilibrio tra il preventivo, dirò così, e i sovrapprezzi accordati; in presenza di una condizione di cose che ha condotto a procedure penali, io ho voluto esaminare qualcuno degli atti del Ministero dei lavori pubblici, per vedere se le conclusioni a cui il Ministero è giunto in qualcuna delle transazioni, fossero realmente corrispondenti a quella circospezione e a quella prudenza, cui dovevano essere informate.

Orbene, la transazione, ad esempio, sulla quale ha richiamato l'attenzione della Camera l'onorevole Pozzi, transazione, che accordò su parere dell'Avvocatura erariale, del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, 900 mila lire oltre le 700 mila già concesse dalla sentenza arbitrale che era stata attaccata di nullità, io non ho potuto approvarla, parendomi che il Ministero dei lavori pubblici avrebbe dovuto riflettere di più e non lasciarsi impressionare, nonostante il parere di corpi consulenti, sia dall'ammontare dei 6 milioni

che si chiedevano, sia dall'ammontare dei 2 milioni circa, che, in via transattiva, la Ditta richiedeva in confronto della primitiva domanda. Se il Ministero avesse ritenuto come base del suo convincimento quanto emanava dalla prima sentenza arbitrale, credo che avrebbe potuto resistere, perchè valeva di più, come criterio, un lodo, quantunque annullato per motivi di forma, che non i pareri consultivi di quei tre corpi! (*Oh! Oh!*)

Non entrerò nella questione degli addebiti che si sono fatti ai singoli colleghi. Hanno pensato essi a rispondere e penserà la Commissione a giustificare il proprio operato.

A me basta aver fatto questo breve accenno anche per mostrare come sia opportuno che il Governo pensi a presentare provvedimenti, i quali valgano ad eliminare la penosa e dolorosa eventualità non solo di vedere aumentare i preventivi, ma di avere delle sorprese che impressionano e l'Assemblea politica e il paese.

Ricordo che quando si discuteva la legge elettorale, io aveva chiesto che si accompagnasse il disegno di legge con qualche provvedimento circa le incompatibilità parlamentari; ma dal banco del Governo mi si fece comprendere che non era quello il momento opportuno, ed allora dovetti rinunciare alla mia proposta.

È certo però che la nuova legislatura dovrà occuparsi di tale argomento, perchè una parte degli inconvenienti, ai quali oggi assistiamo, dipendono appunto, a mio avviso, da questa condizione di cose. È dunque assolutamente necessario portare un'attenzione assai meditata sulla riforma della procedura sia riguardo al controllo della Corte dei conti, sia riguardo ai vari regolamenti riflettenti le responsabilità dei diversi uffici.

Insomma sono d'avviso che occorra prendere provvedimenti affinché non avvenga sperpero di pubblico danaro e la vita politica del paese non sia illuminata, direi quasi, da una luce sinistra.

La tutela del pubblico danaro è cosa che s'impone e non deve essere assolutamente trascurata. A questo scopo ho presentato un ordine del giorno col quale invito il Governo a presentare provvedimenti in proposito, ed io spero che la Camera e il Governo vorranno accettarlo.

E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Chiesa.

*Voci.* A domani! A domani!

*Altre voci.* Parli! Parli!

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, io rimanemmo qui fino alle otto. Ora non sono ancora le sette, e mi pare che si potrebbe proseguire! Una discussione di questo genere non si dovrebbe trascinare troppo in lungo! (*Approvazioni.*)

CHIESA EUGENIO. Io sono a disposizione della Camera.

*Molte voci.* A domani! A domani!

PRESIDENTE. Allora interrogherò la Camera.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Il Governo si astiene.

SAMOGGIA, PESCHETTI, CHIESA EUGENIO *ed altri.* Chiediamo la votazione nominale! (*Rumori — Commenti.*)

PRESIDENTE. Ma ella, onorevole Chiesa, ha detto di essere a disposizione della Camera. Ha già cambiato parere? (*Si ride*)

CHIESA EUGENIO. No; ma debbo parlare a lungo; e quindi desidero sapere se la Camera sia disposta ad ascoltarmi, nonostante l'ora tarda! Quindi chiediamo la votazione nominale. (*Commenti — Rumori.*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Poco fa ho dichiarato che il Governo si astiene; ma se mi si consentisse di esprimere un mio avviso, vorrei dire che è forse più opportuno rimettere a domani il seguito della discussione. (*Approvazioni — Commenti animati.*)

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni ed interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

BASLINI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se conosca, e creda di farlo adottare, il nuovo progetto per la deviazione del Marecchi e sistemazione del porto di Rimini dovuti ad autorevolissimi tecnici per assicurare Rimini dalle disastrose inondazioni di cui il ministro stesso ebbe a vederne e constatarne i gravi danni.

« Gattorno ».



« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per apprendere se intenda presentare proposta legislativa affinché la prescrizione per falsa testimonianza non arresti il nuovo nobilissimo istituto della revisione dei processi penali.

« Cottafavi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi dell'arresto, nel 14 marzo decorso, di Terranova Pausania di Luigi Congiu, detenuto da quella data nelle carceri di Temio, e se il detenuto sia stato debitamente nei termini di legge interrogato dalla competente autorità giudiziaria.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle cause del deplorabile ritardo negli appalti dei lavori di Froldo Brugnati, Froldo Cavedone e Cononella Tumiatì in provincia di Ferrara, promessi come imminenti da oltre un mese a quelle affamate popolazioni.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo a bandire le gare per i tronchi stradali Ururi-Serbonfine Capitanata della strada Ururi-Seracapiola e Casino Piccoli-Aequaviù Colceroci della strada Montefalcone-Larino, non ostante l'urgenza e l'importanza di questi due tronchi che congiungeranno gli Abruzzi con le Puglie.

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda opportuno, accogliendo il voto formulato dalla Camera di commercio di Grosseto, di concedere un maggior numero di giorni regolamentari di sosta nelle stazioni di Albegna e di Orvieto per le merci dirette a Manciano, a Pitigliano e a Sorano. Ciò in considerazione del fatto che i commercianti di tale centro, per la loro lontananza dalle stazioni suindicate, si trovano nell'assoluta impossibilità di ritirare le merci in tempo debito e sono costretti quindi a pagare ogni volta diritti di magazzinaggio. *L'interrogante chiede la risposta scritta.*

« Ciacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non creda opportuno nell'interesse dell'Amministrazione di estendere ai telegrammi-lettera le facilitazioni di compilazione consentite per i telegrammi ordinari multipli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Montù ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se, nella distribuzione delle opere pubbliche nella provincia di Ravenna, fra le varie cooperative di lavoro, intenda che sia osservato anche per l'avvenire il rispetto alla legge e all'equità.

« Bentini, Turati, Beltrami, Rondani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, sempre che il ministro competente non vi si opponga entro il termine regolamentare.

#### Sull'ordine del giorno.

LARIZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARIZZA. Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di consentire che all'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni, sia iscritto lo svolgimento della mia proposta di legge: « Per aggiungere alla tabella E della legge 9 luglio 1908, n. 445, le frazioni Mosorrofa e Centro del comune di Cataforio ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per domani non potrei consentire sembrandomi opportuno di non interrompere, sia pure per pochi minuti, la discussione della relazione d'inchiesta.

LARIZZA. Allora dopodomani.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento per dopodomani. Del resto, domani nessuno lo ascolterebbe. *(Si ride).*

PRESIDENTE. Sta bene. La inseriremo all'ordine del giorno di venerdì, dopo le interrogazioni.

La seduta è tolta alle 18.50.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.**Alle ore 14:*

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione intorno alla Relazione della Commissione d'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.
- Discussione dei disegni di legge:*
3. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*). (972)
4. Provvedimenti pel riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore. (1341)
5. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 5,912.32 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 64, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1911-12 concernente spesa facoltativa. (1210)
6. Trattamento fiscale del maltosio e degli sciroppi di maltosio, che nel consumo possono servire agli usi del glucosio. (1304)
7. Circoscrizione dei comuni di Diano Marina, Diano Calderina e Diano Castello, in provincia di Porto Maurizio. (1331)
8. Disposizioni sul personale tecnico dell'Amministrazione della Sanità pubblica. (1266)
9. Costruzione di una caserma per la Regia Guardia di finanza in Roma. (1196)
10. Proroga della validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna. (1333)
11. Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13 in conseguenza delle spese per i servizi del contingente militare marittimo e delle Regie navi distaccati in Estremo Oriente. (1351)
12. Provvedimenti a favore della marina libera. (1362)
13. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11. (986)
14. Riscatto dei tronchi ferroviari Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana ed Aulla-Monsone, nonchè la risoluzione della cessione dell'esercizio del tronco ferroviario di Stato Lucca-Bagni di Lucca della ferrovia Aulla-Lucca. (1352)

15. Sistemazione della sezione industriali del Regio Istituto tecnico di Bergamo. (*Approvato dal Senato*). (1353)

16. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1229)

17. Provvedimenti per combattere l'coolismo. (*Approvato dal Senato*). (885)

18. Provvedimenti per la protezione degli animali. (*Approvato dal Senato*). (941)

19. Costituzione del comune di Rivarolo del Re e Uniti. (1347)

20. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni Garibaldi in Caprera. (428)

21. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1235)

22. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

23. Sulle decime ed altre prestazioni feudali. (*Approvato dal Senato*). (160)

24. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti dei circondari. (138)

25. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)

26. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)

27. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio, da parte dello Stato, della ferrovia a vapore tra stazione di Desenzano ed il Lago di Garibaldi. (219)

28. Pensione ed indennità agli operai di Zecca. (472)

29. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospitalità di sudditi poveri italiani rimpatriati negli ospedali Austro-Ungarici, sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 186)

30. Istituzione della Banca centrale di cooperazione e del lavoro. (347)

31. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle Cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

32. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)
33. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)
34. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)
35. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)
36. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
37. Provvedimenti per le case popolari conomiche e per agevolare la costruzione e il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
38. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
39. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica per il bene di famiglia. (449)
40. Indicazioni stradali. (*Approvato dal Senato*). (741)
41. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)
42. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
43. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)
44. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'Ospedale civico e del Ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)
45. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli Asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)
46. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
47. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
48. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
49. Per la difesa del paesaggio. (496)
50. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
51. Tombola a favore degli Ospedali ed Asili infantili di San Severo, Torremaggiore, Terracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei Ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Stabia, Pietra e Montecorvino, Casalve-
- chio di Puglia, San Paolo Civitate e Chieuti. (1060)
52. Tombola a favore degli Ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)
53. Tombola a favore degli Ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Mottola e Laterza. (1062)
54. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria. (1069)
55. Tombola a favore degli Ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)
56. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)
57. Tombola a favore delle Opere Pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)
58. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso Ospedale civile di Cagnano Varano e degli Ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)
59. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)
60. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)
61. Tombola a favore dell'Ospedale di Guglionesi. (1071)
62. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)
63. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)
64. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)
65. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)
66. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)
67. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'Ospedale di Umbertide e degli Ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)
68. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)
69. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti (1244).
70. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)
71. Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria. (1277)
72. Affrancazione delle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno. (1278)

73. Iscrizione nei Collegi dei ragionieri. (1162 e 1162-bis)

74. Pro supplenti scuole medie ex-incaricati. (418)

75. Istituzione di Collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio. (269)

76. Disposizioni eccezionali per i titoli del Debito pubblico al portatore smarriti o distrutti nel disastro del 28 dicembre 1908. (363)

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

77. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

78. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis)

79. Svolgimento di una mozione del deputato Cavagnari ed altri circa le espropriazioni per pubblica utilità.

Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

*Discussione dei disegni di legge:*

80. Sul contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di negozio. (1264)

81. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garagusa (*Modificazioni del Senato*). (761-B)

82. Costituzione dei comuni di Ussita e Castel Sant'Angelo. (1348)

83. Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale di Portoferraio, della Società volontaria di soccorso e di mutuo soccorso di Livorno (Pubblica Assistenza e Croce Verde riunite). (823)

84. Pensioni agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri. (1316)

85. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione (1271)

86. Convalidazione del Regio decreto 22 dicembre 1910, n. 873, che stabilisce il regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio convenzionale di lire 16 il quintale. (957)

87. Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di lavori pubblici (Lavori idraulici e bacini montani - Strade d'accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti - Strade della Maremma Toscana). (1279)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1913 - Tip. della Camera dei Deputati.